

LXII.

TORNATA DI DOMENICA 28 NOVEMBRE 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Giuramento del deputato Farinola. — Il deputato Grimaldi presenta la relazione sul disegno di legge per costruzioni ed opere pubbliche straordinarie durante il decennio 1881-1890. — Seguitasi la discussione intorno alle risoluzioni presentate concernenti le interpellanze ed interrogazioni sulla politica estera ed interna seguita dal Ministero — Parlano sopra detto argomento i deputati Fortis e Minghetti. — Interrompendosi per un momento la discussione, il ministro delle finanze, Magliani, presenta il disegno di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati della provincia di Reggio di Calabria — Fanno brevi osservazioni intorno all'urgenza chiesta dal ministro i deputati Nicotera, Plutino Fabrizio, La Porta e De Blasio — Il deputato Di San Donato chiede che il disegno di legge sia esteso ad altre provincie. — Il deputato Giovannini presenta la relazione sul disegno di legge per la cessione dei bagni di Lucca. — È inscritta all'ordine del giorno per mercoledì l'elezione di Monopoli. — Riprendendosi la discussione interrotta, parlano i deputati Cavallotti, Crispi e Fabrizi Nicola.*

La seduta è aperta alle ore 2 15 pomeridiane.

Il segretario Guiccioli legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

GIURAMENTO DEL DEPUTATO FARINOLA.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Farinola lo invito a giurare. (*Legge la formola*)

FARINOLA. Giuro.

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER COSTRUZIONE DI OPERE STRAORDINARIE NEL DECENNIO 1881-1890.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Grimaldi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GRIMALDI, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per costruzione di opere pubbliche straordinarie per il decennio 1881-1890. (*V. Stampato, n° 95-A.*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Grimaldi della presentazione di questa relazione sul disegno di legge per costruzione di opere pubbliche straordinarie nel decennio 1881-1890.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO ALLE RISOLUZIONI PRESENTATE RIGUARDO ALLE INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI SULLA POLITICA ESTERA ED INTERNA DEL GOVERNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle risoluzioni presentate riguardo alle interpellanze e interrogazioni sulla politica estera ed interna del Governo.

Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Cavallotti, il quale cede il suo turno all'onorevole Fortis.

L'onorevole Fortis ha facoltà di parlare.

FORTIS. Signori, io mi guarderò dall'entrare nella discussione generale dei principii e dei criteri del Governo nella politica interna, dal momento che altri, anche in nome mio, dovrà parlarne prima che la Camera proceda a votare. D'altronde il campo è già mietuto. Io mi limiterò, e sono in dovere di farlo, a toccare di due questioni specialissime che, per diverso rapporto, si connettono a questa importantissima discussione. La prima è una questione di diritto, quella dell'applicazione in Italia delle leggi di pubblica sicurezza; sulla quale questione non fu sufficientemente richiamata l'attenzione del Ministero. La seconda è una questione di puro fatto che

si risolve nella rettificazione di alcuni giudizi, di alcuni apprezzamenti, di alcune notizie che si sono date intorno ai casi di Forni; fatti che disgraziatamente in quest'Aula sono stati classificati tra quelli che servono di base alle accuse degli oppositori al Governo.

Tra di loro le due questioni non hanno alcun rapporto, ma si connettono intimamente alla questione generale della politica interna.

Le leggi di pubblica sicurezza in Italia hanno il carattere di leggi eccezionali, massime quella del 6 luglio 1871: esse per la loro stessa origine sono destinate a scomparire o ad essere grandemente modificate nella sostanza, ed io sono lieto di aver sentito dal ministro dell'interno che egli si appresta a proporre alla Camera una riforma di queste leggi, il che indica che sono cessate le cause eccezionali che le determinarono.

Se non che il ministro dell'interno disse a questo proposito: noi vogliamo bensì riformare le leggi di pubblica sicurezza, ma non pertanto ora sono leggi ed il Governo deve pure applicarle.

Io comincio dall'osservare che le leggi di pubblica sicurezza accordano al Governo nella massima parte delle facoltà, e per conseguenza il Governo può usarne e può non usarne; ma ammesso pure che il Governo debba rigorosamente applicare queste leggi, vi è un'interpretazione da dare a molte disposizioni delle medesime. E quale è l'interpretazione che il Governo diede a talune disposizioni della più grave importanza?

Le leggi di pubblica sicurezza furono male applicate dalla Destra, e non furono bene applicate dalla Sinistra. Sotto la Destra le leggi di pubblica sicurezza furono strumento di persecuzione politica. (Si vide a destra) Sicuro... tanto è vero che appena la Sinistra venne al potere (voglio rendere il dovuto omaggio all'onorevole Nicotera) cessarono in Italia in gran numero le ammonizioni per causa politica; ma non cessarono del tutto; e tuttora in Italia vi sono ammoniti, e si infliggono ammonizioni per causa politica. Ciò è contrario alla libertà ed alla legge. Io non credo e nessuno potrà sostenerlo, che le leggi di pubblica sicurezza in Italia autorizzino all'ammonizione, che produce terribili conseguenze, per ciò solo che un cittadino è avverso all'ordine costituito, ha delle strane teorie, corre dietro ad utopie politico-sociali. Io credo che base dell'ammonizione possa essere soltanto il grave e fondato sospetto sulla disposizione a delinquere contro le proprietà e contro le persone. Ora io domando che il Ministero sia coerente a se medesimo. Dati i principi di politica interna che ha annunziati al paese, non può in nessun caso permettere che le leggi di

pubblica sicurezza si adoperino a reprimere la libera manifestazione del pensiero politico o sociale, a colpire gli avversari.

Ma una obiezione si fa, e la fece anche l'onorevole ministro dell'interno. Si dice: vi hanno delle associazioni in Italia, le quali affermano di professare teorie politiche e sociali, che le Corti di Cassazione hanno qualificato come associazioni di malfattori; e queste sono le società internazionaliste e socialiste: per conseguenza noi non possiamo contraddire a questa giurisprudenza delle Corti di cassazione; e se per avventura delle ammonizioni furono pronunziate per questo titolo, voi non potete accusarci di offendere il principio di libertà di pensiero e di associazione, perchè questi sodalizi sono stati colpiti dalla grave censura delle Corti di Cassazione.

Ed io rispondo all'onorevole ministro dell'interno, che le Corti di Cassazione non sono concordi in questo giudizio. Vi sono delle Corti di cassazione che hanno effettivamente dichiarato, come le associazioni internazionaliste debbano considerarsi quali associazioni di malfattori; ma ve ne sono altre le quali hanno invece ritenuto, che la sola professione d'internazionalismo, come l'appartenere a società internazionaliste o socialiste, non può bastare per l'applicazione dell'ammonizione, e meno ancora per l'imputazione del reato di associazione di malfattori. Anzi aggiungerò che in una recente causa giudicata dalla Corte d'appello di Bologna, con sentenza che fu cassata dalla Corte di Cassazione di Roma, la Corte d'appello di Roma, interrogata in sede di rinvio, malgrado la decisione della Cassazione, dichiarò che non può bastare la semplice professione di teorie internazionaliste o socialiste, perchè l'individuo possa essere colpito dalle vigenti leggi penali.

Quale la conclusione? Abbiamo una giurisprudenza divisa e non costante, quindi voi dovete scegliere. Voi dovete dunque o professare l'opinione che appartenere a queste società vuol dire essere malfattori, o l'altra che appartenere a queste società, indipendentemente da altri fatti criminosi o sospetti, è cosa che sfugge ad ogni sanzione penale e preventiva: e secondo questa scelta dovete determinare la vostra azione.

Io credo che voi sceglierete bene, che non confonderete mai (come disse un sommo giureconsulto) l'utopia, per quanto pericolosa, col malandrinaggio; e sono sicuro che il Ministero darà sempre la preferenza a quella savia interpretazione della legge per la quale la libertà di pensiero, di associazione, di manifestazione delle idee rimanga inviolata.

Ora, data questa scelta, voi dovete necessaria-

mente conformarvi la vostra condotta tanto nelle istruzioni che darete ai vostri agenti ed ai rappresentanti del Pubblico Ministero, come nel richiedere al potere legislativo quei provvedimenti che valgano a togliere in Italia questa mostruosità, per la quale in una provincia viene colpito come malfattore chi in un'altra provincia ha la considerazione dell'onesto cittadino. Ciò non può durare: è tale una parzialità di giudizi, è tale una differenza di trattamento, che nessun Governo può tollerare; e l'opinione pubblica ne è commossa ed indignata. Voi dovete provvedere sollecitamente a questo gravissimo inconveniente.

In una parola voi dovete far sì che nell'applicazione delle leggi di pubblica sicurezza, la vostra azione non discordi dai principii che dite di professare.

E quanto a questa prima parte ho finito.

Vengo alla seconda questione, la rettifica delle circostanze e dei giudizi intorno ai così detti avvenimenti di Forlì, che io voglio cancellare assolutamente dal novero di quei fatti, che sono stati in quest'Aula qualificati come attentati contro l'esercito.

Io non mi sarei davvero aspettato che dopo tanto tempo trascorso, e quando già le cose erano perfettamente pacificate e chiarite, si fosse ancora potuto elevare questo sospetto, si fossero ancora potuti considerare i fatti di Forlì come un sintomo, come un fenomeno di una condizione morbosa occulta, come l'effetto di una cospirazione, come il portato di una organizzazione settaria.

Io confido di potere con brevissime parole convincere del contrario tutti coloro i quali non sono disposti ad impugnare la verità conosciuta. I fatti di Forlì furono un disgraziato conflitto determinato da cause improvvise. La fanfara dei bersaglieri ebbe a patire delle molestie da taluni monelli, i quali erano soliti far ressa e schiamazzi intorno alla fanfara medesima, quando ogni sera dalla piazza principale muoveva per recarsi alla caserma. Questo fatto provocò naturalmente il risentimento dei soldati. Essi hanno pensato di farsi giustizia da sè e di reagire. Io non voglio nè debbo portare giudizio su ciò: questo non è il vero punto di questione. Invece domando: con qual diritto si vuol rappresentare al paese questo come un fatto che abbia carattere politico e carattere settario?

E premetto un'osservazione. Voi dovrete convincere noi che il fatto ha questo carattere, dovrete recare innanzi le circostanze, gli indizi, gli elementi di convinzione, pei quali dobbiamo essere persuasi che il fatto ha veramente il carattere politico e settario che voi gli attribuite. Invece no, voi

vi contentate di asserire, di sospettare, di denunziare; ma non avete accennato ad alcun dato nel quale si riscontri la conferma del vostro sospetto. Ora noi saremmo pure in diritto di respingere puramente e semplicemente la vostra affermazione; e voi non avreste il diritto di dire che la vostra affermazione vale più della nostra smentita. A voi spetterebbe l'onere della prova: ma noi ve ne dispensiamo, perchè siamo fortunatamente in grado di darvi la prova contraria.

Non voglio che voi crediate alla mia testimonianza, nè a ciò che disse e fece sapere il municipio di Forlì, sebbene in quella Giunta vi siano uomini di ogni parte politica, anche della vostra parte, signori di destra: io non pretendo questo. So che il municipio di Forlì potrebbe essere considerato come parte in causa, e per conseguenza non voglio recare innanzi i suoi giudizi. Potrei parlarvi dell'opinione pubblica del paese; ma anche da questa voglio prescindere. Però furono fatte inchieste dall'autorità dei carabinieri, dall'autorità prefettizia, dall'autorità militare, dall'autorità giudiziaria, e tutte queste inchieste ebbero per risultato di dissipare qualunque sospetto intorno al preteso carattere politico e settario del fatto: tutte queste inchieste ebbero per risultato d'attenuare l'importanza del fatto medesimo, il quale poteva essere grave e non lo fu; ebbero per risultato finale di tranquillizzare tutti coloro i quali potevano credere minacciata l'incolumità, il prestigio, il decoro dell'esercito, che noi tutti rispettiamo, amiamo e salutiamo orgoglio e speranza d'Italia.

Ora io dico: se tutte queste ricerche, se tutte le indagini le più competenti ed imparziali, se tutte le prove raccolte approdarono al medesimo risultato, con qual diritto volete voi ancora persistere a denunziare al paese i fatti di Forlì come fatti determinati da cospirazione o da organizzazione settaria?

Signori, credo che oggimai non si possa assolutamente dubitare della verità. Noi, non obbligati a provare, abbiam potuto dimostrarvi che le supposizioni messe innanzi dagli accusatori del Ministero non hanno fondamento. Dunque abbiate la compiacenza, in omaggio alla verità, di non ricordar più i fatti di Forlì come fatti d'indole politica.

Quello fu un disgraziato evento, fu un conflitto accidentale, non istigato nè preparato in guisa alcuna. Non voglio qui ricercare chi abbia ragione e chi abbia torto, non voglio risuscitare inutili e spiacevoli recriminazioni: mi basta di avere stabilito che quei fatti non hanno alcun carattere sospetto. Messo ciò fuori di questione, è inutile discutere in quest'Assemblea da qual parte stia la ragione. A quest'Assemblea altro non può premere che di veder

dissipato il sospetto che a Forlì si sia attentato all'onore ed al prestigio dell'esercito. (*Benissimo!*)

Prima di finire debbo ringraziare l'onorevole ministro dell'interno, il quale, parlando dei fatti di Forlì, rese testimonianza autorevolissima dei nobili sentimenti della popolazione e del commendevole contegno del municipio. In nome di quella popolazione e di quel municipio sento il dovere di ringraziare il ministro dell'interno, come ringrazio il ministro della guerra, il quale ha saputo imparzialmente mettere in sodo la verità.

Del resto ho detto di non volermi occupare di questioni generali e non me ne occupo. Soltanto faccio osservare, specialmente all'onorevole Bonghi, che probabilmente tutti gli altri fatti che furono citati in questa Camera sono del pari inconcludenti, al fine di dimostrare che in Italia vi sono dei partiti che cospirano contro l'esercito.

Io non debbo procedere ad un'analisi minuta di tale affermazione. Aggiungerò però che, data anche la malvagità dell'intendimento, data anche la perversità delle intenzioni in chi provoca questi fatti, in chi li determina, vi resterebbe ancora a provare un'altra cosa, che voi non avete provato e che non potrete mai provare, cioè che questi fatti debbono essere attribuiti direttamente o indirettamente al partito radicale, che voi prendete di mira ed accusate: ciò che dovrete guardarvi dal fare senza essere muniti di prove di qualche valore. Ma su che vi fondate voi per giustificare in qualche modo la vostra accusa? Forse sul *cui prodest*? È questo il vostro argomento? Spiegatevi, dappoichè qui non devono esservi reticenze, non devono esservi equivoci. Credete voi che questi fatti giovino al partito radicale, al partito democratico? Credete voi che il partito radicale, o democratico, data l'intenzione malvagia, che respingo, possa giovare di questi attentati all'esercito? possa avere interesse ad insprire, a provocare l'esercito? Voi vi sbagliate. Noi del resto amiamo l'esercito quanto voi. (*Benissimo! a sinistra*)

Ora, o signori, bisogna pensarci due volte prima di scagliare accuse temerarie contro un partito che si rispetta e vuol essere rispettato. E d'altronde procedendo con la regola del *cui prodest*, voi seguireste un sistema d'argomentare assai pericoloso per la parte vostra.

Non voglio fare insinuazioni, non voglio suscitare sospetti; ma coloro ai quali può interessare di scavare un abisso fra la democrazia e l'esercito non siamo certo noi. (*Oh! oh!*) Parliamoci chiaro; io non incolpo nessuno, ma so che in altri tempi e in altre circostanze, si adoperarono agenti provocatori per far sì che qualche cosa ricadesse in danno...

(*Rumori vivissimi a destra*) mi sono spiegato? Voi avete anche detto un'altra cosa: avete detto che noi siamo settari; che lo spirito settario domina nelle nostre file. Non mi preme di ritorcere l'accusa; ma vi ricordo che lo spirito settario ha una data molto antica in certe provincie d'Italia, e voi, signori della Destra, dovrete guardarvi bene dall'evo-care certe memorie. Non siamo noi che abbiamo insegnato all'Italia ad essere settaria, ai partiti di organizzarsi in sette. Anche in questa circostanza lo spirito settario traspare dal *vostra* contegno, dall'atteggiamento della *vostra* stampa. Io lo dico francamente, il contegno della stampa di parte vostra è stato molto biasimevole. Quando tutti i fatti erano noti; quando tutti ne sapevano l'indole, il vero carattere, la vostra stampa persisteva ancora a qualificarli come fatti settari, come fatti sospetti, come frutto di una organizzazione cospiratoria. E questo, signori (quando la luce era già fatta, quando la verità vera era già conosciuta) costituisce un fenomeno eminentemente settario. (*Si ride a destra*) La stampa avrebbe dovuto arrendersi alla verità, perchè non si può impunemente, e senza mancar di rispetto a se medesimi e senza invilire la missione che si è assunta in faccia al paese, contrastare la verità dimostrata. Finisco assicurando l'onorevole Bonghi, il quale, molto imprudentemente, accennava perfino al delitto come possibile risultamento della agitazione democratica-radicala, che i partiti che egli prende di mira non si serviranno giammai di mezzi abominevoli per raggiungere i loro fini. (*Bravo! Benissimo! a sinistra*)

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Bonghi, ma egli cede il suo turno all'onorevole Minghetti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. (*Segni di attenzione*) Io comprendo il vivissimo desiderio della Camera di venire ad una conclusione, e nondimeno mi pare assolutamente necessario che prima del voto, da ogni parte si esprima francamente l'opinione sul grave argomento.

Le interpellanze, le risposte dei ministri, le mozioni che seguirono, ebbero per obbietto l'indirizzo generale della politica interna ed esterna, vale a dire ciò che più importa al buon andamento del paese.

Dico, o signori, che più che il voto, od almeno, quanto il voto, a me sembra indispensabile una discussione, la quale esprima chiaramente i giudizi di ogni parte della Camera. Perchè se il Ministero escirà coll'approvazione di essa, egli si sentirà riconfortato e rinvigorito all'opera che deve compiere. Se, al contrario, non fosse approvata la sua condotta, il paese saprà quali sono le ragioni della crisi ministeriale.

Non vi è nulla di più contrario alla sincerità degli ordini costituzionali, nulla di più dannoso anche moralmente di quello che le crisi avvengono sopra questioni incidentali, o nel fondo dell'urna, senza un'ampia discussione.

Io seguirò l'ordine stesso che ci ha indicato l'onorevole presidente della Camera, e dirò poche cose dell'indirizzo della politica estera, e poi entrerò nella politica interna.

L'onorevole Cairoli ha colto questa occasione per glorificare di nuovo la politica italiana prima del congresso e durante il congresso di Berlino. Io non voglio seguirlo in questa via, non voglio risollevarlo un dibattito che già fu compiuto: ma non vorrei che il mio silenzio potesse interpretarsi in guisa alcuna come una acquiescenza alle sue affermazioni, io mantengo invece i severi giudizi che allora profeci.

Ma intanto per amore di vera imparzialità mi piace di riconoscere che la situazione nostra presente riguardo all'estero è alquanto meno tesa, alquanto migliorata di quello che era nel marzo.

Le nostre relazioni con l'impero austro-ungarico, sono più facili, il mutamento ministeriale in Inghilterra ci è stato favorevole; finalmente riconosco che il Governo ha depresso le sembianze di quella politica avventurosa che andava in cerca di un ignoto successo, purchè fosse immediato, e che spargendo diffidenze contro di noi in tutta l'Europa, si manifestava in questa Camera con proposizioni rettoriche, contrapponendo la politica dei popoli a quella dei Governi e facendo appello al valore del Re e dell'esercito.

Questo vezzo mi pare che oggi sia smesso, e me ne rallegro, perchè toglieva alla politica italiana ogni serietà.

Neppure posso censurare il Governo di aver preso parte alla dimostrazione di Dulcigno, perchè comprendo bene come nella concordia di tutte le potenze, l'Italia non potesse astenersi; nè infine porto censura all'onorevole ministro degli esteri per avere confortato di sussidi un'impresa nazionale privata ed economica nella Tunisia.

Ma, o signori, dopo avervi mostrato la mia imparzialità, mi è d'uopo di dirvi francamente che nella vostra politica estera scorgo due punti di grave preoccupazione. Il primo punto è che il Ministero non mi sembra formarsi un'idea chiara della situazione d'Europa e dei pericoli che la minacciano. L'onorevole Cairoli nel discorso che ci ha fatto l'altro giorno, ci ha detto che non v'era più alcuna questione che potesse ispirarci dei timori. E ci ha aggiunto che quanto alla Grecia egli confida che la Turchia vorrà accettare il lodo della conferenza di Berlino.

Io credo che questi apprezzamenti non abbiano grande probabilità. Io vedo la Grecia sul punto di precipitarsi in una guerra per acquistare colla forza i territori che l'Europa in solenne consenso le ha aggiudicato. Ma nello stesso tempo quest'Europa riunita nella conferenza di Berlino, nel suo ultimo protocollo, se ben mi ricordo, ha, dopo lungo dibattito, espressamente dichiarato che la sua mediazione non era che un'offerta fatta alle parti, nella speranza che la Turchia come la Grecia la accettassero, ma che l'Europa si guardava bene dal dare alcuna garanzia della esecuzione di questo lodo.

Ora, signori, vi pare anche oggi probabile che la Turchia sia per accedere al voto dell'Europa? E se la Grecia che a lungo sarebbe spossata dalle spese e dalle armi proprie, rompe la guerra, e se non ottiene la vittoria, non vede l'onorevole ministro degli esteri quali complicazioni si affacciano al pensiero? Non vede la Romania orientale agitarsi e tentar di risuscitare la grande Bulgaria, che nel trattato di Santo Stefano era stata creata? Non vede i pericoli gravissimi che da questi fatti possono nascere in Europa? Non obliate, o signori, che la posizione dell'Italia in questo momento, dico, dopo il trattato di Berlino, è peggiorata da quella che era prima dell'ultima guerra balcanica.

Certo oggi che il trattato di Berlino è consacrato fra le stipulazioni internazionali, noi dobbiamo adoperarci affinché le sue clausole siano osservate; dobbiamo di più desiderare che esso duri il più lungamente possibile; ma ciò non toglie che io non vegga che la nostra posizione è peggiorata. Imperocchè nel trattato di Parigi era consacrato il principio che nessuna potenza europea dovesse partecipare ad una spartizione della Turchia; era ammesso che eredi della Turchia sarebbero state un giorno le popolazioni cristiane, senza che alcuna potenza europea ne ghermisse un lembo a suo proprio vantaggio. Gli avvenimenti disposero in modo alquanto diverso da quel concetto. Noi accettiamo i fatti compiuti, ma è evidente che procedendosi per questa via nell'avvenire, ciò porrebbe l'Italia, che ha sì grandi interessi in Oriente, in una posizione molto più difficile di quella in cui era prima.

Nè basta aver osservato che l'onorevole ministro degli affari esteri non vede chiaro le difficoltà ed i pericoli della situazione. Per quanto io abbia letto il Libro Verde, ed ascoltato con grande attenzione le parole del ministro, io non ho potuto formarmi un concetto del criterio direttivo onde è regolata la politica del Governo italiano.

Io l'ho udito parlare del desiderio di mantenere la pace, di promuovere la civiltà. Nobilissimi certo, ma ultimi fini che nulla ci dicono sui criteri pra-

ti di una politica, perchè sono criteri comuni a tutti, e non ne contrassegnano veruna. Certo, finchè le potenze d'Europa sono concordi fra loro, è facile la politica italiana, come è facile il dire *amen*; ci acconcieremo di buon grado a quello che le altre potenze hanno deciso. Ma se fra le potenze dovesse uascere un dissenso del quale già si veggono i sintomi, quale sarebbe l'attitudine che l'Italia prenderebbe? Veggo, presuppongo qual può essere la condotta delle altre nazioni, non riesco ad indovinare qual potesse essere la nostra.

L'onorevole Cairoli mi risponderà che non vuole darmi spiegazioni sopra un'ipotesi. Ebbene io mi accontenterò di molto meno, mi accontenterò che egli mi dica, se, nel caso di differenza di opinioni tra le potenze sopra le questioni non risolte dal trattato di Berlino, e ancora pendenti in Oriente, se, in caso di dissenso, egli è ben sicuro che l'Italia non resterà isolata. È egli sicuro di trovarsi ben accompagnato? Ha egli, non dico delle alleanze, ma delle intelligenze che gli diano affidamento, che in tale eventualità l'Italia si troverà in grado di fortemente e sicuramente tutelare i propri interessi?

Io mi contenterò di questa precisa dichiarazione, e rinunzierò per ora ad intendere quali criteri direttivi egli abbia, e quale sia la politica del Governo italiano.

Ed ora una parola anche sulla Tunisia.

Io ho detto che approvo il sussidio, ed il conforto dato ad una impresa nazionale in quelle contrade; ma debbo soggiungere che mi sembra poco giusto il giudizio del ministro degli affari esteri, quando dice che le due concessioni date dal Bey alla Francia non hanno nessun valore e non riguardano punto l'Italia.

In verità se si tratta solo di danaro per fare una grande opera, la Francia può spenderne a suo grado; Biserta poi mi sembra interessare in special modo l'Italia.

Nè mi consolano le riserve di cui l'onorevole ministro ha parlato, perchè esse non avranno valore alcuno, come non hanno valore alcuno quelle che si pretesero fatte nel Congresso di Berlino.

L'onorevole presidente del Consiglio, che si scorda rare volte di essere stato il capo dell'opposizione, ha voluto lanciare un motto sulla politica rassegnata della Destra rispetto a Tunisi.

Io lo prego di guardare meglio ne' suoi archivi, e si persuaderà del contrario: essa fu tanto poco rassegnata, che in un momento nel quale l'Italia era in difficoltà gravissime interne, pure, in previsione dell'ingresso di altre potenze a Tunisi, si era risoluto di sbarcarvi pure le nostre truppe, affinché

non potesse esservi occupazione permanente a danno dell'indipendenza di quel paese.

Noi abbiamo sempre avuto un concetto chiaro della politica generale non meno nella questione della Tunisia che nelle altre; non è già che l'Italia voglia divenire padrona di territori, ma le importa di sostenere l'indipendenza della Reggenza.

Questa è la politica che noi abbiamo seguita, e questa desidero e spero che l'onorevole presidente del Consiglio seguirà per l'avvenire. Io non intendo già che la Francia non tuteli i suoi interessi in quel paese e non vi eserciti quella legittima influenza che le appartiene, dico soltanto che la Francia può benissimo tutelare i propri interessi ed avere la sua legittima influenza, senzachè l'Italia sia danneggiata negli interessi suoi, e senzachè sia diminuita la legittima influenza che a sua volta le spetta. Ritengo che con buona volontà la posizione nostra e quella della Francia si possano conciliare: ma domando all'onorevole ministro se egli è deciso, rispettando i diritti di tutti, a difendere la legittima influenza dell'Italia, e a non permettere, in alcun caso, che sia violata l'autonomia della Reggenza di Tunisi. La politica savia italiana, non può essere altro che questa, ed io spero che l'onorevole presidente del Consiglio mi darà a questo riguardo una risposta chiara e soddisfacente.

È più difficile aspettarsi delle risposte soddisfacenti dal ministro dell'interno. (*ilarità*) Due anni or sono in questa Camera vi fu un grave e lungo dibattito sulla politica interna, e la Sinistra per bocca degli uomini suoi più eminenti pronunciò questo giudizio « che il risultamento della condotta del Governo era stato quello di un deplorabile rilassamento della forza morale e governativa e di un più deplorabile incremento di temerità nei nemici dell'ordine sociale. » Questa fu la terribile sentenza; l'onorevole Depretis capitava la battaglia e la vinse, ed ora siede su quel banco. Si è detto da alcuni nostri amici, ed a ragione, che la debolezza del Ministero è cresciuta e la temerità degli avversari rinvigorita. Ma io voglio stare alle parole medesime dell'onorevole Depretis. L'onorevole Depretis vi ha dichiarato non esservi nè peggioramento nè miglioramento, ma che le cose sono stazionarie. Ora, se dopo due anni le cose sono in quella medesima condizione in cui erano quando l'onorevole Depretis ha preso le redini del Governo; come possiamo mai oggi dichiarare che ciò che era cattivo allora è diventato buono oggi? Come possiamo noi approvare, quello che allora con tanta forza abbiamo disapprovato? (*Benissimo! a destra*)

Signori, è vano dissimularlo. E non giovano arti oratorie, per togliere dal pensiero e dal sentimento

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 NOVEMBRE 1880

del paese queste due idee: l'una, che un frotto demagogico va sorgendo e minaccia le nostre istituzioni; l'altra, che il Governo non si serve di tutti i mezzi legittimi che ha in suo potere per frenarlo!

Sono queste le due idee che io credo schiettamente, siano nella opinione del popolo italiano; sono queste le ragioni, per le quali noi crediamo di non dare il nostro voto alla vostra politica.

Qui non si tratta di principii generali; non si tratta di libertà di discussione. Il mio onorevole amico Domenico Berti, condannando con nobili parole le sette, come peste e ruina degli Stati; nello stesso tempo difese altamente la libertà della discussione. Io mi trovo concorde con lui; e godo che la sentenza sia uscita da un uomo che fu l'amico dei grandi pensatori del Piemonte, i quali inalberarono questa bandiera: distruzione delle sette, libertà e franchezza delle discussioni. La inaugurarono, dico, or sono 40 anni, e segnarono il principio del risorgimento italiano.

Il Piemonte, seguendo le dottrine loro si ordinò a Stato libero; ed in mezzo agli assalti della demagogia, e della reazione europea, ci diede l'esempio di un Governo, il quale procedeva fermo così nell'ordine come nella libertà, e senza menomare questa, mantenne severamente l'altra!

Or bene, questo esempio del Piemonte, noi vogliamo che sia seguito dall'Italia.

Noi non temiamo la discussione, onorevole Berti. Io mi sento prontissimo ad accettarla da tutti, non solo dai repubblicani e dai socialisti, ma anche dagli internazionalisti, anche dai nihilisti. Quando si tratta di disputare sinceramente e di cercare la verità, io mi sento sicuro in mezzo a qualunque dibattito.

Ed invero io sono dolente che la strettezza del tempo mi tolga di poter discutere coi nostri onorevoli colleghi Mussi e Bovio, i quali ieri ci iniziarono ai prelude dell'avvenire sotto la mistagogica parola di evoluzione.

Io non ho alcuna paura di questa parola; sarei lieto di precisarne con loro il valore e gli effetti. L'onorevole Mussi sa bene che la natura è infinitamente prodiga di creature, ma che di queste pochissime se n'evolvono. Egli sa, per esempio, che un'ostria produce due milioni di germi, dei quali per avventura uno o due soli si compiono. Ora io credo che le sue idee appartengano a quel milione e 998,000 che non si schiudono o non vengono a compimento. (*Viva l'ilarità*)

Inoltre l'onorevole Mussi congiunse insieme due parole che fanno a cozzi fra loro. Egli prega il Ministero di anticipare l'evoluzione. Ma che idea ha adunque dell'evoluzione di cui parla con tanta si-

curezza? Non sa egli che se c'è cosa spontanea e regolata da naturali leggi, e non mutabili, ella è appunto questa della evoluzione? Non sa che a volerla anticipare non solo si ferma il suo moto, ma si distrugge? Imperocchè il progresso troppo affrettato genera un regresso, e la storia lo conferma mirabilmente.

Essa ci mostra una sequela di conati impotenti di azioni eccessive susseguiti da conati pur troppo potenti di eccessiva reazione; di effimere parvenze di repubblica susseguite da Governi cesarei che durano lungamente con detrimento della verace libertà. (*Bravo! Benissimo!*)

L'onorevole Bovio ha pronunziata una sentenza molto evidente. Chi potrebbe negare quella sentenza? I partiti, disse egli, i quali non intendono i bisogni del loro tempo, e non cercano la soluzione dei problemi che agitano i popoli sono partiti morti. Egli ha pienamente ragione. Il compito degli uomini politici (ed ognuno per parte nostra ci sforziamo di eseguirlo), il compito degli uomini politici è appunto quello di studiare quali sieno i forti e sinceri bisogni del paese e quali siano i mezzi di provvedervi. Ma non confondiamo le nostre ubbie con questi bisogni, e soprattutto non immaginiamo che fra i voti del paese vi sia quello del cambiamento della forma di Governo. L'onorevole Bovio che è dato agli studi deve senza dubbio sapere che se oggi vi sono dei problemi che interessano l'universale, sono quelli del miglioramento materiale e morale delle classi inferiori, ma che nessuno ha più fede in quelle panacee legislative, in quei sistemi formali nei quali i nostri avi del passato secolo ebbero tanta fiducia. Imperocchè essi credevano colle leggi di Sparta, di Atene e di Roma di creare nel mondo moderno degli Ateniesi, degli Spartani, dei Romani. (*Benissimo! a destra*) Tutta questa è dottrina vecchia, rancida; è roba da collocarsi negli scaffali dei Musei archeologici. (*Bravo!*)

Mi è parso che l'onorevole Bovio immagini per l'avvenire che l'arte politica sarà una schietta applicazione della scienza. Io lo auguro, e accetto il suo voto; ma poichè l'onorevole Bovio ama la scienza, la indaga e ne desidera l'applicazione, guardi bene al fondo, e vedrà che le conclusioni di essa sono eminentemente conservative, eminentemente gerarchiche. Questo è il risultato della scienza moderna, della scienza sperimentale e non la dissoluzione e la ricomposizione della società come alcuni utopisti immaginano.

Io vi prego di scusarmi se io sono uscito dal seminato ripensando alle osservazioni che ieri ci erano recate innanzi dalla parte opposta. Ritorno al buon sentiero, e vi ritorno senza troppo allontanarmi

da ciò che ho detto, perchè il mondo non è governato solo dalla scienza, e dalla ragione, ma è governato altresì dagli interessi, dalle cupidigie, dalle passioni. Ora a me pare che l'onorevole Berti abbia fatto astrazione completa da questi elementi. Oh che! Veramente ciò, di che si tratta, i fatti dei quali si udirono querele, sono mere discussioni accademiche, mere indagini sperimentali per trovare la verità. Crede l'onorevole Berti che quei *meeting* siano ritrovi di uomini che vogliono chiarirsi reciprocamente intorno ad alcuni problemi di scienza sociale? Crede che le associazioni repubblicane abbiano per intento la comune istruzione? Qui mi soccorre l'autorità dell'onorevole Depretis, il quale diceva due anni or sono: associarsi vuol dire costituirsi, contarsi, avere una determinata meta, agire per giungervi. (*ilarità*)

E la meta è chiara, perchè nessuno è ricevuto nell'associazione se già prima non ha dichiarato quali siano i suoi principii, quale è la meta a cui tende. Non si tratta dunque di mera libertà di discussione, si tratta di azione, si tratta di atti che preparano la distruzione degli ordini costituzionali, si tratta di fatti i quali sono contemplati dal Codice, e che debbono per conseguenza essere passibili di repressione.

L'onorevole Depretis, mi perdoni..

DEPRETIS, *ministro dell'interno*. Dica pure.

MINGHETTI... abusa troppo di quel proverbio francese, il quale dice: *tout mauvais cas est niabile*. Egli ha voluto descrivermi i fatti avvenuti come se fossero al tutto normali. Ora ci è qualche cosa che vale più della sua affermazione e dei rapporti dei suoi prefetti e dei suoi agenti, c'è la coscienza pubblica, c'è quel sentimento generale, espresso ieri da un nostro collega, il quale voterà col Ministero, quando disse che il paese di quei fatti era stato profondamente disgustato.

Invero l'onorevole Mussi ci ha descritto la solennità di Milano come la più semplice e la più ordinata. Ma, primieramente, come ha detto egli medesimo, è un testimonio in causa propria che parla. La cura che v'ha posta, l'amore onde vi si è adoperato gli fecero velo al giudizio; di lui si potrebbe dire forse col poeta:

Quel che l'uom vede amor gli fa invisibile
E l'invisibil fa vedere amore.

Eppure dalla stessa sua narrazione, collegata coi manifesti che hanno preceduto quella riunione e l'hanno commentata, coi discorsi che vi sono stati pronunciati, cogli affettati oblii e gli affettati oltraggi risulta evidente, che là non si trattava soltanto di discutere il passato, ma di preannunziare l'avvenire. Riguardo al *meeting* che fu chiamato

meeting Castelli, l'onorevole Depretis ha detto che nulla vi era di più naturale, posto che la riforma elettorale è la questione del giorno. L'onorevole Mussi che sa le cose meglio, ha confessato che vi fu qualche frase un poco accentuata. Sarà dunque tutto falso quello che è stato narrato dai giornali...

MUSSI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

MINGHETTI... dai giornali anche amici di coloro che diressero il *meeting*? Ivi si legge che a proposito del suffragio, furono pronunziate parole le quali miravano allo sprezzo anzi alla distruzione delle istituzioni, e proclamavano la necessità non pure di scuotere gli ordini politici ma anche i sociali. Questo fu affermato dai testimoni. È vero che ci erano alcuni più cauti che tiravano per lo lembo dell'abito gli imprudenti e volevano farli tacere, ma non riuscivano.

Costoro hanno un'altra teoria speciale per la quale si giungerebbe allo stesso fine ma senza la rivoluzione in piazza. Ed ho letto che hanno trovato una parola greca perchè la gente non capisca; cioè invocano la eutanassia, la buona morte, il placido tramonto, la tranquilla sparizione. (*Rumori a sinistra e voci*. Non è vero!)

Ma i loro augurii andranno dispersi! Giammai la Casa di Savoia la quale per otto secoli ha spiegato il suo valore in tutti i campi di battaglia d'Europa, giammai si lascerà sospingere da costoro ignobilmente a sdruciolare nell'avello. (*Benissimo! — Applausi a destra*)

L'indulto di Genova. Io non voglio ripetere qui quello che è stato già detto in proposito dal mio amico Bonghi, ma credo che il Governo abbia scelto il peggior partito possibile; si è dato l'aria di voler negare, ha apparecchiato la resistenza, poi ha mandato dei commissari per trattare contemporaneamente, e subito dopo le trattative, ha trovato l'indulto. Questo modo pareva fatto apposta per indurre la persuasione nell'animo dei più che vi era stata una transazione poco nobile.

Quanto ai 50 casi di sentinelle o di soldati insultati, il numero dei casi fu troppo frequente per poterli considerare come casi isolati. Io contraddico in un punto solo l'onorevole Fortis. Egli ha ammesso che fu insultata la truppa...

FORTIS. No, no!

MINGHETTI. Mi era sembrato che egli avesse ammesso che l'insulto ci fu.

FORTIS. Dove? A Forlì? (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Li prego di non interrompere; ascoltino l'oratore.

MINGHETTI. Abbia la bontà di udirmi perchè ciò che io dico è attestato da moltissimi. Vi furono più sere dei fischi, e si gittavano torsi: fra i monelli ve

n'era di 20 ai 30 anni (*Ilarità*), e questi mettevano dei bastoni fra le gambe dei bersaglieri perchè cadessero.

FORTIS. Queste sono asserzioni. Domando di parlare per fatto personale.

MINGHETTI. Ci son le prove.

FORTIS. Ma quali prove?

MINGHETTI. Le chiegga all'onorevole ministro dell'interno e questi le dirà dove sono.

Io sono lieto ad ogni modo di aver udito l'alta riprovazione di questi fatti; me ne compiaccio, e più mi sarei compiaciuto se l'onorevole Fortis non avesse ripetuto più volte astenersi egli da ogni giudizio di chi avesse ragione o torto.

Io auguro che siano vere le affermazioni dell'onorevole Ferrari: che la Romagna sia assolutamente scevra da sette; sarebbe la maggior fortuna del nostro paese, ma temo purtroppo che ai suoi desideri non rispondano in tutto i fatti.

Ma qui sorge l'onorevole Berti e dice: poniamo che vi siano stati pochi inconsulti fatti deplorabili. E che perciò? La monarchia è in Italia tetragona. Gli italiani sanno che la monarchia ha creato la unità, la indipendenza, la libertà; gli italiani ricordano che cosa era la patria prima che la monarchia di Savoia la riunisse e la ponesse nel consorzio onorato delle nazioni. Dunque che cosa temete? Queste cose non debbono darvi nessuna sollecitudine. Io lo so che la tradizione è potente, e non solo la tradizione, ma la ragione insegna agli italiani di amare le loro istituzioni, perchè sanno che senza la monarchia l'unità andrebbe spezzata, e insieme travolta e sommersa ogni libertà. Io non ho l'ombra del dubbio che tali siano i sentimenti del nostro popolo, e ne veggio ogni giorno le testimonianze. Ma purtroppo la storia e l'esperienza ci provano che talvolta le minoranze audaci, ancorchè piccolissime, hanno sopraffatto le immense maggioranze. Egli mi risponderà che i cittadini hanno il dovere di resistere. Lo dovrebbero; ma quando le sette sono organizzate, è essa facile la resistenza spontanea? Il padre di famiglia, l'uomo che attende ai suoi affari vuol egli esporsi ad essere indicato come nemico del popolo, calunniato, perseguitato, minacciato? Ma voi non potete aspettarvi dalla generalità degli uomini l'eroismo. Ed è per questo che c'è il Governo; questo potente organismo tutelare, il quale raccoglie i cittadini sparsi intorno a sè, e li difende, e dà loro forza, e li rinvigorisce, trattenendo, affrontando, domando le minoranze audaci che vorrebbero imporsi.

E pensate, o signori, che non è solo ai tempi calmi che bisogna provvedere, ma egli è nei tempi di pericolo, che è necessaria la compagine forte go-

vernativa. Immaginate momenti di crisi annuarie, casi di guerra od altri disastri; e ditemi allora se con un Governo fiacco, il quale ha lasciato fare, lasciato passare, non curato le associazioni pericolose, sia facile raggruppare le maggioranze e condurle alla resistenza efficace.

E pensate ancora un'altra cosa, che l'onorevole Berti, il quale studia la filosofia della storia, ha certo presente all'animo. Oggi nel mondo nessuna nazione è isolata; le montagne ed i fiumi non sono più barriera agli influssi d'un popolo nell'altro. E su questi influssi fanno grande assegno i nemici delle istituzioni. E mi sia lecito qui ricordare un motto di Massimo d'Azeglio il quale soleva dire che quando la Francia correva ai superlativi di libertà, il Piemonte doveva reggere i freni; quando invece la Francia si precipitava nelle braccia del cesarismo, il Piemonte poteva allargare le sue franchigie senza pericolo alcuno. Io vorrei che l'Italia meditatesse questo detto del grande cittadino.

Mi si dirà: che cosa chiedete voi? Cosa pretendete dal Governo? Ve lo espongo subito. Vigilanza, ha detto l'onorevole Depretis, e sta bene; vigilanza attiva, continua, intelligente. Sta bene: accetto questo primo punto.

MINISTRO DELL'INTERNO. Meno male.

MINGHETTI. Siamo d'accordo, ma non basta.

Aperta dichiarazione di dissenso per parte del Governo dalle teoriche sovversive, ha detto l'onorevole Berti, ed anche questo sta bene, ma non basta. Non mi basta che il Governo, a guisa d'un disputatore accademico, dica: io credo nelle nostre istituzioni; no, io voglio nel Governo quella persuasione, quella fede risoluta, ardente, che si fa sentire in ogni atto, in ogni ora, in ogni luogo, che penetra nell'animo di tutti i cittadini; voglio, in una parola, non solo il giudizio del dissenso, ma il sentimento morale, la fede incoscussa, la risoluzione fermissima di non mai piegare dinanzi ad alcuna esigenza incostituzionale.

Io voglio che abbiate il coraggio di proclamarlo altamente, sicchè il paese fidandosi non possa mai dubitare che sorga in voi un pensiero di debolezza verso i partiti sovversivi. (*Bravo! a destra*)

In questo modo voi farete cessare quell'incertezza che oggi dal sommo all'imo dell'organizzazione dello Stato si sente, imperocchè è vano negarlo, onorevole Depretis, non v'è nessuno che parli con qualche agente politico che non apprenda come essi si trovano quasi abbandonati, incerti...

MINISTRO DELL'INTERNO. Non è vero.

MINGHETTI... di quello che debbono fare.

MINISTRO DELL'INTERNO. Non possono dubitare.

MINGHETTI. Io so bene che ciò costerà agli onore-

voli ministri qualche legame di amicizia infranto, qualche poco di vana popolarità perduta, ma sdegnino queste miserie, si sollevino al di sopra dei privati sentimenti, sieno veri rappresentanti non solo della lettera, ma dello spirito delle nostre istituzioni, e si ricordino che solo nell'adempimento del dovere si trova la vera gloria. (Bene! a destra)

Ciò non basta: noi vogliamo un'altra cosa della quale ho udito troppo poco parlare in questa discussione (*Segni di attenzione*), e dai banchi dei deputati e dal banco dei ministri.

Noi domandiamo l'esecuzione della legge. Lo ripeto, qui non si tratta d'impedire la libera manifestazione del pensiero, di costringere alcun diritto: noi abbiamo amato sempre la libertà e consacrato la nostra vita al trionfo di essa, ma la libertà nei limiti della legge; questa deve essere sempre e dovunque eseguita. L'articolo 471 del Codice penale esiste o non esiste?

MINISTRO DELL'INTERNO. E lo faccio eseguire.

MINGHETTI. Non lo fate eseguire in ogni caso.

E oltre il Codice vi sono le leggi di polizia, quella della stampa; se si credono inopportune, venga l'onorevole ministro a proporre nuove leggi, e noi le discuteremo, ma finchè quelle leggi sono in vigore intendiamo che siano eseguite.

MINISTRO DELL'INTERNO. Sono eseguite meglio di quello che non crede.

MINGHETTI. Adunque, assidua vigilanza, e non solo affermazione del vostro pensiero, ma fede e fermezza nel Governo, infine, esecuzione costante, rigorosa di quello che la legge prescrive. Ecco quello che domanda la Destra, e non credo che domandi cosa che non sia giusta agli occhi di tutti, e questo basta a preservare lo Stato dai pericoli onde il paese si sente minacciato.

Ma oltre a ciò noi vi domandiamo specialmente ancora un'altra cosa. Noi vi domandiamo che cessi l'ingerenza politica nella giustizia e nella amministrazione.

Mi si chiederà come c'entra questo col tema presente: c'entra e il come ve lo dirò subito. Perché s'è formato nella coscienza del paese questo sentimento, che coloro i quali sono meno benevoli (non dirò avversi) ma meno benevoli alle nostre istituzioni, siano i veri ed efficaci intermediari per ottenere dal Governo qualche cosa che discordi dall'ordine rigoroso dell'amministrazione. (*Rumori e disapprovazione a sinistra*)

MUSSI. Ma è precisamente il contrario che noi diciamo.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINGHETTI. Non sarà forse vero, ma io dico che

questo sentimento è molto generale. (*Rumori*) Signori, l'esistenza dei partiti... (*Seguitano le conversazioni*)

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio! Onorevoli colleghi, li prego.

Voci. Parli! parli!

MINGHETTI. L'esistenza dei partiti negli Stati liberi è una necessità. Non dico che sia l'ottimo, perchè in tutto ciò che non abbraccia la totalità degli elementi sociali vi è sempre qualche cosa d'imperfetto, ma i partiti sono della varietà di opinioni, d'interessi e di affetti, un portato necessario e possono tornare utili finchè si applicano all'indirizzo generale interno ed esterno, ai principii che governano, alla legislazione. Ma quando lo spirito di partito uscendo fuori dalla politica vera e propria, discende e s'infiltra per entro la giustizia e l'amministrazione, allora ne vengono effetti tristissimi, e le istituzioni non riscuotono più dall'universale nè quell'omaggio, nè quel rispetto che è necessario per conservarle. Io credo che questo male sia comune a quasi tutti gli Stati rappresentativi, benchè in grado maggiore o minore, ma si avvera soprattutto nei paesi come il nostro e gli altri che gli somigliano, dove la costituzione liberale fu sovrapposta ad un antico ordinamento amministrativo di indole assoluta. Questo male potè essere trattenuto e impedito, non dico per merito di chi governava, ma per l'alto ideale che altre volte tirò a sè gli animi, gli sguardi e le opere degli italiani, però compiuta la grande impresa si è ingrandito, si è diffuso, minaccia corruzione. E noi vi chiediamo che cessi senza indugio, che cessi di fatto; noi vi chiediamo che studiate i provvedimenti che possono essere acconci ad evitarlo, e dar ai cittadini la guarentigia che nella sfera della giustizia e dell'amministrazione, lo spirito di partito non potrà mai insinuarsi.

Ecco la quarta cosa che io vi domando ed è questo uno dei punti sostanziali del programma della nostra parte.

Ma io penso, o signori, che in queste dimande che vi esposi, troverò consenzienti non solo gli amici che siedono su questi banchi, ma altresì molti altri i quali pur nondimeno voteranno oggi col Ministero. Imperocchè io credo di non aver chiesto cosa che possa offendere la coscienza la più timorata delle popolari franchigie. Io so e sento che ci troveremo d'accordo; perchè ho udito ieri un discorso che mi ha aperto l'animo a speranza, ed ho detto fra me medesimo: fra poco tempo noi ci troveremo uniti anche nel voto con coloro che così parlano; imperocchè...

Voce a sinistra. No.

MINGHETTI... la differenza che passa tra loro e

noi non mi par di principii; ma è in ciò, che noi non abbiamo fede che il Ministero possa adempiere ciò che è necessario al bene e alla prosperità civile. Essi non disperano ancora; perciò non vogliono la morte, ma la conversione del peccatore. (*ilarità*) Ebbene, o signori, se il peccatore si convertirà, se realmente l'onorevole Depretis addiverrà il vero fedele interprete ne' suoi atti delle parole che l'onorevole Billia a nome de' suoi amici ieri pronunziava, io per parte mia vi prometto che mi vedrete fra breve convertito ministeriale. (*ilarità*) Ma se l'onorevole Depretis non saprà o non potrà essere fedele interprete di quelle idee, se continuerà ad oscillare fra l'una e l'altra parte, ed a reggere fiaccamente il timone dello Stato, allora, o signori, noi voteremo insieme; perchè altrimenti la vostra indulgenza sarebbe colpevole complicità.

E qui avrei finito, ma siccome si è parlato di questi giorni, e vi è persino una mozione la quale, riguarda la discussione della riforma elettorale, e la proposta di legge dell'abolizione del corso forzoso, vi prego di permettermi di dire poche parole sull'uno e sull'altro tema.

Io non so perchè si chiedi la discussione della riforma elettorale con tanta insistenza, come se vi fosse chi si opponga, e voglia ritardarla.

Non è da questa parte che è venuto il menomo ostacolo acciocchè si discutesse questa legge, anzi noi avremmo desiderato che si discutesse assai prima d'ora. Il che era agevole non proponendo una nuova legge ma seguendo quel procedimento che l'onorevole Cairoli accennò alla Camera già da tempo a nome del Ministero: di accettare la relazione dell'onorevole Brin, salvo a proporvi alcune modificazioni, e con ciò la discussione si sarebbe accelerata grandemente, ma poscia egli mutò pensiero. Noi non abbiamo posto alcun ostacolo, noi desideriamo quant'altri mai che, una volta messa innanzi questa questione, sia risolta, e desideriamo l'allargamento di suffragio, e vogliamo che quest'allargamento sia tale da dare larga base alle nostre istituzioni. Ciò che noi combattiamo è il criterio del saper soltanto leggere e scrivere, e dell'aver fatte le scuole elementari come argomento della discrezione della mente, della moralità dell'animo, dell'indipendenza della posizione; noi combatteremo questo criterio: ed è nostro convincimento che si debba svolgere e non capovolgere la legge attuale. Che se vogliono cercare altri indizi atti ad allargare maggiormente il suffragio, perchè non invocate criteri più solidi, come sarebbe quello dell'educazione morale, quello di una funzione esercitata in pro della patria? Ma non è questo il momento di discutere la questione. Ciò che mi premeva era di mettere in sodo come la

parte nostra desidera e vuole che la discussione si faccia il più presto possibile.

Quanto all'abolizione del corso forzoso, io non ho che a ricordare le parole altra volta dette alla Camera come fosse mio pensiero, una volta conseguito il pareggio, di mettere l'abolizione del corso forzoso prima di ogni altra riforma. Or come potrei rifiutare oggi questa riforma per ciò solo che viene da un Ministero di cui non approvo i principii politici?

Certo si può deplorare che non vi sia stata una acconcia preparazione dell'opinione pubblica, tanto da evitare le scosse del mercato e le agitazioni che conturbarono il commercio; certo si può desiderare di vedere più chiaro gli intendimenti del ministro; perchè la legge quale ci è stata proposta non tocca che la parte esteriore del problema, non penetra nell'intimo di esso e non contiene tutti gli avvedimenti necessari a risolverlo. Ma che perciò? Noi leggeremo la relazione dell'onorevole ministro, quando sarà pubblicata, la studieremo minutamente, ci metteremo a tutt'uomo a investigare i miglioramenti possibili; e forse da questi banchi verranno al ministro delle osservazioni sagaci che accoglierà di buon grado, degli emendamenti che sarà lieto di accettare, dei suggerimenti acconci a poter compiere l'opera che egli ha intrapreso, opera, non dico impossibile, ma ardua certamente.

Egli avrà dunque da questi banchi non dei contrasti, ma degli aiuti, e benchè dati da una parte contraria, non vorrà disdegnarli, comune essendo il desiderio di arrivare felicemente alla soluzione dell'arduo problema. (*Bravo! Benissimo!*)

Questo noi faremo, perchè vivamente desideriamo che si possa giungere al più presto all'abolizione del corso forzoso, e che vi si possa giungere in guisa, non solo da evitare le perturbazioni grandi (perchè talune minori sono inevitabili), ma in modo soprattutto che una volta proclamata e attuata l'abolizione del corso forzoso, non vi sia più il caso d'indietreggiare. Imperocchè, o signori, nulla di più grave vi sarebbe, nulla di più pericoloso, di più disastroso per l'Italia che abolire la circolazione cartacea ed essere costretti dopo qualche tempo a ritornarvi: tutti gli inconvenienti del corso forzoso rinascerebbero e accresciuti a cento doppi. Ma non è questa la questione del momento, nè io debbo trattarla: ho voluto solo esprimere la mia opinione colla speranza che sia comune agli amici miei...

Voci a destra. Sì! sì!

MINGHETTI... affinchè non possano nascere malintesi e non abbia a ripetersi mai più, come ieri, la voce esservi qui dentro tali che non vorrebbero l'abolizione del corso forzoso.

Ho finito. Che se le mie parole non avranno l'effetto desiderato, di mutare l'indirizzo del Governo, rimarrà in me il conforto di aver detto francamente la verità al paese e di avere adempiuto a quello che nella mia coscienza stimo un sacro dovere. (*Bene! Bravo! — Applausi a destra*)

PRESENTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI A FAVORE DEI DANNEGGIATI DELLA PROVINCIA DI REGGIO DI CALABRIA.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di presentare un disegno di legge.

MAGLIANI, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati della provincia di Reggio di Calabria (*V. Stampato, n° 131-B*), cioè l'autorizzazione a sospendere la riscossione della tassa sui fabbricati, e l'autorizzazione a diminuire il canone del dazio-consumo governativo dovuto dal comune di Reggio di Calabria per l'anno 1881.

Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza questo disegno di legge, e, se così crede, di deferirne l'esame alla Commissione generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro per il disegno di legge medesimo chiede l'urgenza.

(È ammessa.)

PLUTINO FABRIZIO. Prego la Camera di accettare l'urgenza. (*Rumori*)

PRESIDENTE. L'ha già chiesta il ministro ed è stata ammessa.

Inoltre l'onorevole ministro chiede che piaccia alla Camera di deferire l'esame di questo disegno di legge alla Commissione generale del bilancio.

NICOTERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Io non chiedo di parlare a favore dell'urgenza, perchè sarebbe come sfondare una porta aperta...

PRESIDENTE. È già ammessa.

NICOTERA. Io non ho chiesto, ripeto, di parlare a favore dell'urgenza, perchè avrei sfondata una porta aperta, imperocchè nessuno sarebbe sorto a combatterla; io ho chiesto unicamente facoltà di parlare per rivolgere una preghiera alla Commissione del bilancio, cioè che essa si voglia riunire possibilmente questa sera perchè possa riferire domani sul disegno di legge presentato.

PLUTINO FABRIZIO. Ringrazio l'onorevole Nicotera dell'appoggio che ha voluto prestarmi anche in quest'occasione. Del resto io non intendevo di sfondare una porta aperta; e se nel domandare che l'urgenza fosse ammessa si è sfondata una porta aperta, io credeva che anche la domanda che il disegno di legge fosse rimandato alla Commissione generale del bilancio equivallesse a sfondarne un'altra.

DI SAN DONATO. Ebbene, chiudiamole tutte e due. (*ilarità*)

PLUTINO FABRIZIO. Prego quindi la Camera di accettare la proposta dell'onorevole ministro delle finanze, che è quella che la Commissione generale del bilancio presenti al più presto la sua relazione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio.

LA PORTA, presidente della Commissione del bilancio. L'onorevole Nicotera e la Camera sanno che quando fu presentato il disegno di legge per sussidi ai danneggiati dagli uragani di Reggio, la Commissione del bilancio adempì il suo dovere nel minor tempo possibile. Ora non posso promettere di poter domani presentare questo disegno di legge perchè non so di che cosa si tratti. Assicuro però l'onorevole Nicotera e la Camera che la Commissione se ne occuperà prestissimo. Per domani alle 9 antimeridiane è convocata e sarà questo il primo disegno di legge che essa esaminerà.

PRESIDENTE. Intanto la Camera deve deliberare se intenda inviare questo disegno di legge alla Commissione generale del bilancio perchè lo esamini.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Blasio.

DE BLASIO. Ho chiesto di parlare per esprimere un sentimento di riconoscenza all'onorevole ministro delle finanze. (*Rumori e interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

DE BLASIO. Mi piace avvertire i miei colleghi che quando sono interrotto, ricomincio da capo. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ed io debbo avvertirla che non deve attendere alle interruzioni, ma proseguire senza tornare da capo. (*Si ride*)

DE BLASIO. Ho chiesto di parlare, ripeto, per esprimere un sentimento di riconoscenza all'onorevole ministro delle finanze e all'onorevole presidente della Commissione del bilancio, come agli egregi oratori che dianzi hanno parlato per le disposizioni benevoli che hanno espresso a favore dei danneggiati dall'ultimo uragano della provincia di Reggio di Calabria.

Questo sentimento ho creduto dover esprimere a

nome della città che mi onoro di rappresentare in questa Camera. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. Vediamo di uscire da questo incidente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Vorrei prendere argomento dalla presentazione di questo disegno di legge per pregare il ministro delle finanze di ricordarsi che gli uragani hanno anche prodotto gravissimi danni nelle provincie di Terra di Lavoro. Io però non domando disegni di legge: non domando nulla, solo domando che l'onorevole ministro delle finanze ordini all'intendente di finanza di far rispettare la legge sollecitamente.

MINISTRO DELLE FINANZE. Dichiaro all'onorevole deputato Di San Donato che io accolgo volentieri la sua raccomandazione e per parte mia non farà difetto nè lo zelo, nè l'energia per raccomandare all'intendente di finanza di Caserta di adoperare efficacemente tutte le sue forze per l'esecuzione della legge. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi, non è mica sospesa la seduta perchè tutti debbano parlare per modo da impedire persino ch'io possa udire ciò che dicono i ministri. Li prego di far silenzio, altrimenti sospenderò la seduta.

L'onorevole ministro delle finanze chiede che piaccia alla Camera di incaricare la Commissione del bilancio di esaminare il disegno di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati della provincia di Reggio Calabria.

Pongo ai voti questa proposta.

(È approvata.)

**PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE:
APPROVAZIONE DELLA CONVENZIONE STIPULATA IL 20
GIUGNO 1877 TRA IL DEMANIO DELLO STATO E LA PRO-
VINCIA DI LUCCA.**

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Giovannini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GIOVANNINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: approvazione della convenzione stipulata il 20 giugno 1877 fra l'amministrazione del demanio dello Stato e la provincia di Lucca per la cessione ad essa degli stabilimenti termali detti Bagni di Lucca. (*V. Stampato, n° 30-A.*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Giovannini della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

COMUNICAZIONE DELLA GIUNTA DELLE ELEZIONI.

PRESIDENTE. Avverto la Camera essere stata testè depositata in segreteria la relazione e le carte tutte riflettenti l'elezione contestata del collegio di Monopoli, e se non sorgono obiezioni io porrò in discussione questa relazione per martedì in principio di seduta.

Così rimarrà stabilito.

**SEGUITO DELLO SVOLGIMENTO DELLE MOZIONI PRESENTATE
ALLE INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE GIÀ SVOLTE.
(Conversazioni animate)**

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti e di far silenzio, altrimenti sospenderò la seduta, perchè così si perde tempo e non si va innanzi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti. (*Continuano vivissimi i rumori*)

Ma, onorevoli colleghi, diano retta alla mia preghiera, altrimenti non ho ragione di sedere qui, se non riesco neppure ad ottenere il silenzio.

Voci. Ha ragione! ha ragione!

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Cavallotti.

CAVALLOTTI. Allorché io e gli amici, a nome dei quali ora parlo, presentammo ieri la mozione di rinvio della discussione presente, parvemi udire qualche sorriso su quei banchi (*A destra*), qualche voce di sorpresa su questi. (*A sinistra*) Egregi avversari, a che il sorriso? Onorevoli amici, sorpresa a che? Lo sapovate soltanto adesso che i nostri criteri in questioni come questa sono diversi dai vostri? Che i nostri moventi, le nostre idee sono diverse da quelle degli uomini di tutti gli altri partiti, Destra, Centro, Sinistra e Governo, i quali hanno preso in questa discussione la parola, e la hanno anzi provocata? Anche noi amiamo la discussione, quanto l'onorevole Minghetti diceva di amarla testè; anche noi siamo usi ad affrontarla, e v'abbiamo provato più volte che non la temiamo; ma amano gli altri partiti di scegliere per discutere e combattere l'ora che più loro garba e più giova; ebbene anche noi amiamo sceglierci la nostra. E consultato il quadrante del paese, ci eravamo detti: *quest'ora non ci va.* (*Bene! a sinistra*)

Questo pensiero per l'appunto riflettevasi in quella perplessità del voto dai miei amici Mussi e Bovio ieri dichiarata sul finire dei loro splendidi discorsi: e questo pensiero per l'appunto dettava la mozione di rinvio che l'estrema Sinistra presentò. (*Conver-*

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 NOVEMBRE 1880

sazioni — Molti deputati si affollano intorno all'oratore)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio, onorevoli deputati, e di non affollarsi intorno all'oratore. I rumori turbano il buon andamento della discussione.

Rinnovo adunque la preghiera ai miei onorevoli colleghi di stare al proprio posto, anche perchè gli stenografi possano udire le parole dell'onorevole Cavallotti.

CAVALLOTTI. Ma tant'è, il demone della discussione ha invaso quest'Aula; dopo tanti anni che l'equivoco, l'incertezza, la confusione, l'incoerenza paiono le caratteristiche della politica italiana, di Destra o di Sinistra che sia, tutti, in un tratto, si sono svegliati presi d'amore per le idee nette, precise. Tutti dichiarano abborrire dall'equivoco; tutti vogliono carte in tavola; tutti, Destra, Centro, Sinistra, Governo, si sentono assaliti dalla smania dei concetti chiari, e sonosi accorti d'averne. Salutare smania! rendiamole omaggio, e discutiamo pure! (Bene! a sinistra)

Però la Camera permetterà, dopo tanto divagare nei campi della rettorica, che da questi banchi estremi i cui occupatori furono sì sovente accusati di far di rettorica consumo, si cerchi richiamar la discussione sopra un terreno positivo e pratico. Non io mi diffonderò in affermazioni di principii; in quanto di tali era il caso, lo ha fatto già ieri per noi l'onorevole Bovio, in uno di quei discorsi che restano ad onore di qualunque assemblea. Non io mi dilungherò in confutazione minuta delle accuse dell'onorevole Bonghi, circa i fatti di Milano; in quanto confutazione bisognava, lo ha già fatto l'onorevole Mussi, con quella eloquenza schiacciante della verità provata, e con quella *verve* e quel brio che lo rendono uno de' più simpatici spauracchi di questa Camera. E sì che non tutte le accuse dell'onorevole Bonghi su quei fatti, non tutte io le dovrei, le potrei trasandare in silenzio; perchè dei fatti fui anch'io oculare testimone; di essi io pure *pars fui* e quindi anch'io con l'amico Mussi mi trovo siccome accusato trascinato dall'onorevole Bonghi alla sua terribile, ma poco temuta sbarra. (*Ilarità*)

L'onorevole Bonghi sarà un valente traduttore di Platone, quantunque per vero il dialogo testè uscito, come versione, mi sia piaciuto poco... (*Ilarità viva*)

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, la prego, lasci da parte i giudizi letterari sui suoi colleghi, li esprimerà fuori dell'Aula.

CAVALLOTTI. L'onorevole Bonghi sarà un eloquente oratore, quantunque il suo discorso di ieri mi abbia persuaso poco (*Ilarità*); ma fosse egli anche, come traduttore platonico, più valente di Cousin, fosse anche come oratore, più eloquente di Giovan Grisc-

stomo, il *Bocca d'oro* (*Ilarità*), egli non pretenderà agli stessi allori come storico, e la storia dei fatti di Milano per fortuna non sarà lui che la scriverà. Neppure la scriverà, spero, il mio amico personale, onorevole Billia, al quale quei fatti (così come l'onorevole Minghetti dianzi rammentava) hanno prodotto un senso di indefinito disgusto; parole che udite dalla bocca sua, in me hanno prodotto un senso d'indefinito dispiacere e d'indefinita sorpresa. Onorevole Billia, disgusto di che? C'era lei, ai fatti di Milano? E se non c'era, ha in mano prove, documenti, da potere contrapporre alle prove, alle smentite schiaccianti dell'onorevole Mussi? E se non le ha, di che disgusto parla? Disgusto che un popolo non abbia potuto senza commozone veder passare le sue vie un vecchio glorioso che, pur infermo ed oppresso dai dolori e dagli anni, è ancora a noi giovani il maestro e la personificazione di tutto ciò che v'è in Italia di più giovane, rispetto al cuore, al sentimento, alla virtù! (Bravo! a sinistra)

BILLIA. Domando di parlare per un fatto personale.

CAVALLOTTI. Disgusto che in Italia sia ancora vivo e profondo il culto delle grandi memorie; disgusto che Milano abbia in nome dell'Italia affermato la sua gratitudine all'eroe nazionale con una così imponente dimostrazione del cuore, come a memoria d'uomo non si era in Milano veduta mai!

Ah se questa è la *cancrena* di cui ieri ella parlava, onorevole Billia, la lasci, la lasci prendere piede questa *cancrena*! perchè io le dico che la gratitudine è per i popoli una virtù risanatrice, una virtù educatrice, e non vi è avvenire, non vi è domani per i popoli che non sentono i nobili affetti! (Benissimo! Bravo! a sinistra)

Ma io forse mi sbaglio. L'onorevole Billia, or che vi penso, non del disgusto suo, ma di quello del paese parlava. Povero paese! Dal giorno che Sieyès, nell'Assemblea francese, in nome del terzo Stato diceva: *Qui siam pochi, ma dietro noi sta il paese*, non v'è stato e non v'è oratore, a secco d'argomenti, che nelle Assemblee non tiri in ballo il paese, povera vittima inconsapevole dei bisogni dell'eloquenza. (*Ilarità*) Il paese forma in questi casi il paio con quel povero articolo 471 del Codice penale, citato pur dianzi dall'onorevole Minghetti; tutte le volte che qui si sollevano questioni di libertà, di ordine pubblico, sentite il paese di qua, l'articolo 471 di là, citati a tutto pasto, fare le spese della discussione. (*Ilarità*)

Ma quando Sieyès del paese parlava, il paese c'era davvero, dietro di lui; e la storia lo provò. Onorevole Billia, il paese disgustato, di cui ella parla, dov'è? Quale è? Erano paese o che erano i 300 mila cittadini acclamanti in Milano a Garibaldi?

Chi osa, chi osa, sciamava ieri l'onorevole Billia, chi osa fissar la linea dove finisca la prevenzione e cominci la repressione? E chi osa, chi osa, dirò io, fissar la linea dove finisce il paese vero, che vive, che sente, e dove comincia il paese dei vostri sogni? E come si osa venir innanzi ad una grande città, la quale, sin tanto che vi accomodava, consideravate pur come il centro dell'intelligenza nazionale, come la *capitale morale* dell'Italia e dirle: Tu, paese non sei, il tuo cuore ha sbagliato, la tua mente ha forviato, il tuo grido suona per Italia disgustoso? (*Bene! Bravo!*) Ah! onorevole Billia, onorevole Minghetti, onorevole Bonghi, loro non son milanesi e a Milano non c'erano; dei fatti di Milano e del pensiero di Milano lascino un po' parlare all'amico Mussi ed a me che c'eravamo, e milanesi siamo, e n'abbiamo quindi un po' più diritto di loro!

Ne lasci parlare a me, onorevole Billia, a me che l'amo, perchè il suo nome mi ricorda il lutto del suo cuore e del mio che portò me su questi banchi (*Bene! a sinistra*); a me che la so rappresentante di quelle gagliarde e libere popolazioni friulane, di cui era il tipo più vero, più maschio, più poetico il suo compianto fratello e mio predecessore che oggi da questi banchi parlerebbe come me; a me che ricordo con piacere di averla udita sorgere l'anno scorso, con un ordine del giorno, difensore di quelle teoriche liberali dei discorsi d'Iseo e di Pavia, alle quali oggi infligge il suo biasimo; a me che ascrissi a ventura di averla avuta, appunto allora, nel luglio 1879, compagno, in quella ristretta schiera dei 37 che affermarono il loro voto per la libertà. *Sanguine fraterno!* io dissi allora: onorevole Billia, mi ero sbagliato? Ma siamo qui, Dio buono! ad accusare il Ministero d'incoerenza, siano almeno coerenti le accuse! Uomini che il luglio passato difendevate la libertà, rimanete fedeli al vostro culto! perchè la libertà è pur sempre la medesima dea, quando anche l'onorevole Depretis sia sempre il medesimo furbo. (*Ilarità — Bene! a sinistra*) E nè pure io discuterò con l'onorevole Bonghi, dei pericoli ch'egli intravede dal rinvigorimento della democrazia. Parlo di questa, e non delle sette tenebrose sognate dagli oratori di quella parte negli sgomenti della fantasia; parlo della democrazia che vive col paese, che ha i suoi ideali e li coltiva, le sue speranze e non le abbandona, ma nel presente ha le sue radici e ne intende i bisogni, e ne respira l'alto, e lo porta dentro qui (*Bene!*) perchè è questa che a Milano ha diretto le feste, è questa che ha parlato, che vi si è affermata, che ha acclamato in Garibaldi la sua più splendida personificazione. Ebbene, se è questa che l'onorevole Bonghi afferma rinvigorita, io gli risponderò con Cicerone: *Certe*

pertinax non ero, tibi que, si mihi probabis ea quae dices, libenter assentiar. Certo non mi ostinerò, e se quel che dici mi provi, assentirò volentieri. Sì è vero, onorevole Bonghi, e io le assento: la democrazia è forte, ed ella me lo prova; me lo provano queste sue grida di sgomento, immagine più fedele del vero, che non fossero gli scherni di una volta; e se a provarlo i suoi sgomenti non bastassero, lo proverebbero i liberalismi d'occasione, dell'onorevole Depretis, un uomo di Stato che sa fiutare tanto bene i suoi tempi, quanto fiuta il suo rapè. (*Ilarità*)

Sì, è vero, la democrazia è forte, ed è questo, questo solo, che incoraggia noi a stare qui dentro, anche in pochi, interpreti della sua voce e del suo pensiero. Essa è forte, ed è bene che gli avversari lo sappiano, perchè ciò insegna loro a studiare meglio l'ora in cui vivono; ed è bene che lo confessino e gridino voler reagire, perchè ciò insegna a noi ad opporre alle loro grida spaventate la calma che la coscienza della forza ci dà. (*Bene! a sinistra*)

Ed è appunto perchè questa coscienza della forza l'abbiamo, che essa permette a noi anche la virtù dello attendere. Soltanto coloro a cui manca sotto i piedi la terra e la vita, cui non più non s'apre davanti un avvenire, solo coloro hanno le debolezze dell'impazienza. Sono impazienti i vecchi, perchè non possono aspettare. Sono impazienti i fanciulli, perchè hanno da aspettar troppo. (*Bene! a sinistra*)

Noi nè vecchi, nè bambini siamo; il mio amico Mussi ha già messo i denti del giudizio. (*Ilarità*) Noi vi guardiamo, e il guardarvi ci consola (*Ilarità*): per questo non siamo impazienti. Ed è perchè possiamo attendere, che possiamo darci anche il lusso di essere pratici; non trascurare uno solo dei bisogni del presente, e sacrificare ad essi anche i nostri risentimenti. È perchè possiamo attendere, che amiamo scegliere, come da principio dicevo, amiamo sceglierci a comodo l'ora delle nostre battaglie, e non servire di stromento ad alleati i quali da noi profondamente dissentono, e all'indomani della vittoria, naturalmente ci ripudierebbero. Non è vero, onorevole Nicotera?

NICOTERA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere. Proseguo, onorevole Cavallotti, e non apostrofi i suoi colleghi. Non dia luogo a fatti personali che trascinano in lungo la discussione.

CAVALLOTTI. Ho citato l'onorevole Nicotera a titolo di onore e non altro.

Certo se noi considerassimo la discussione attuale alla stregua ordinaria dei criteri dei partiti, il nostro voto ultimo, lo dico schiettamente, suonerebbe più che altro, per il Governo, sfiducia.

Non ne spiaccia ai maligni i quali ieri, all'udire della mozione nostra, sorridevano di un sorriso che pareva additarci del Ministero comparì. Ah! signori, per far da comparì bisogna essere abili; e noi in questa Camera portiamo il nome di ingenui. (*ilarità*)

Tra noi e il Ministero (e se ciò basta ad acchetare gli scrupoli di coscienza dell'onorevole Berti Domenico, dell'onorevole Billia, e dei loro amici del centro, se lo abbiano essi per detto), tra noi e il Ministero è un abisso. E nè la sua politica esterna, nè l'interna, ci va. All'estero non vedo gloria di pacifici allori, all'interno non vedo fasti civili. Degli interpellanti sulla politica esterna non ho afferrato ben chiari i concetti, questo però ho afferrato, che quella politica incontra un dissenso abbastanza generale, sebbene non mi fiderei neppure di consegnarla ai *lumi superiori* dell'onorevole Massari o dell'onorevole Maurigi. (*ilarità*) All'interno poi, io amo le idee definite, non i programmi d'occasione. La politica dell'opportunismo, del regolar le idee, ora per ora, secondo i casi, questa politica ieri lodata e raccomandata dall'onorevole Billia potrà essere prolungamento di vita tisica di Ministeri, non sarà mai vita sana di popolo. (*Bene! a sinistra*)

E se io, di mezzo alle voci udite in questa discussione, parlo delle voci dei partiti che le sollevarono, che ponno avervi interesse, e a cui possono sorriderne, o meno i risultati, se io di mezzo a queste voci ne avessi udita una sola che avesse fatto scattare la mia fibra italiana; che levandosi al di sopra e al di fuori dei partiti, superiore a ogni sospetto di rancori, di speranze sorridenti o deluse, con disinteresse riconosciuto di parola e riconosciuta auterità di precedenti, avesse detto o potuto dire: Uniamoci alla meglio tutti; uniamoci tutti nel sincero rispetto della libertà all'interno, dei nostri interessi, della nostra dignità, dei principii della nostra rivoluzione all'estero; io avrei detto: *Via, facciamo pure anche questo esperimento! Signori ministri, di grazia, si levino di là e facciano posto!* Ma questa voce non l'ho udita; ne ho udita una assai elevata, quella dell'onorevole Bovio, amico mio, ma, l'onorevole Bovio, mi assicurano, che a quei banchi là (*indica il banco del Ministero*), non sia ritenuto possibile. (*ilarità*) E se devo dir tutto il pensiero mio e degli amici miei, per noi il biasimo, in quest'Aula è infecondo, fin tanto che degli uomini e dei partiti che hanno sollevata questa lotta e vi si disputano il potere, non ne vediamo uno che abbia vitalità propria, e dia arra al paese di far meglio.

No, nessun miglioramento serio a noi sorride qui dentro allo stato attuale delle cose e dei partiti, fino a tanto che su questa Assemblea e sulle istituzioni non soffi un alito vivificatore dalle viscere

del paese, non scenda un'onda rinnovatrice dalle fonti vere della sovranità.

E fino a che quel giorno non arrivi, quale sarà il compito nostro, di noi della Sinistra estrema?

È chiaro: affrettare quel giorno e intanto attendere ai bisogni dell'ora. Affrettare quel giorno e aver cura di aver sempre davanti a noi qualcuno a cui poterne sempre chiedere conto.

E qui, posto che gli altri partiti hanno considerato le cose ciascuno dal proprio punto di vista, permetteranno bene che anche noi facciamo i conti dal nostro. Anche noi facciamo i nostri calcoli sulle dita e siamo logici anche noi. Ecco qua. Noi questo maggio abbiamo presentato una cambiale alla firma del Governo e della Camera. Governo e Camera l'hanno firmata per la scadenza della state, e poi, al punto di presentarla alla scadenza, ci hanno riso sul muso.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, si spieghi meglio, io non posso permettere che la Camera abbia preso un impegno senza soddisfarlo; quelle due deliberazioni sono state prese dalla maggioranza della Camera; la prego, ripeto, di spiegarsi.

CAVALLOTTI. Ho detto che la Camera ha preso allegramente la mia proposta, ha fatto dell'ilarità, e questa è storia.

PRESIDENTE. (*Con forza*) La Camera ha votato sulla prima sua proposta come sulla seconda, ed io non posso permettere che ella infirmi con commenti quel voto.

CAVALLOTTI. È verissimo: la Camera ha votato in maggio un primo impegno di discutere la legge e poi ha votato in giugno il secondo di non discuterla...

PRESIDENTE. Io non posso ammettere, ripeto, che ella infirmi il giudizio della Camera con queste spiegazioni.

CAVALLOTTI. Comunque sia, appunto perchè questa Camera sentiva come il paese frattanto avesse preso atto della sua promessa, ci chiese solo una proroga della scadenza in novembre e dicembre. È così?

PRESIDENTE. Precisamente, prosegue.

CAVALLOTTI. Ebbene ecco, il novembre e il dicembre son qui; ora non ci son più nè *se*, nè *ma* che tengano; o mangiare questa minestra o saltare questa finestra (*Si ride*); o sreditare le istituzioni o obbligarle a tener parola; noi abbiamo davanti due debitori *in solido*, l'uno, la Camera che è qui, l'altro il Ministero seduto là. E noi siamo qui per il pagamento o per il sequestro. (*ilarità*) Ma poniamo che quei signori là se ne vadano e venga qualcuno a pigliarne il posto; questo qualcuno con noi non ha firmato niente, e se guardo chi egli possa essere, con noi non avrà voglia di firmar niente. Di più il

qualcuno per vivere, bisognerà che cambi qui dentro l'aria, gli necessiterà uno scioglimento e una Camera nuova; ma la Camera nuova con noi non ha firmato niente e non avrà voglia di firmar niente.

Così noi resteremo con un pugno di mosche in mano e le istituzioni potranno lecitamente cavar-sela, come han fatto già, mandando la promessa riforma a fumo col rinnovarsi della Legislatura. Ebbene noi non la intendiamo così; noi siamo qui col l'istinto feroce del creditore, che non vuole e teme il debitore gli scappi via di mano e per questo lo vigila con amore feroce. Noi siamo qui per rendere la scadenza definitiva; per togliere ogni via di uscita ai pretesti, oppure dallo affidamento solenne che le istituzioni hanno dato, appellarcene al paese che l'ha raccolto e ha diritto di chiederne conto e vedrà...

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, qui c'è un voto della Camera. Spieghi meglio il suo concetto.

CAVALLOTTI. Dico che siccome la scadenza della promessa fattaci dalla Camera è imminente, siamo risoluti a questa scadenza, a volerne domandare conto e ad appellarcene al paese appunto perchè sia testimone... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Qui v'è un voto della Camera, le ripeto; ed il voto della Camera non dà luogo ad alcun appello, perchè è voto sovrano.

Voci. L'abbiamo voluta tutti!

CAVALLOTTI. E ci si chiami pure ingenui: ma posto che lo siamo stati, è della ingenuità come dell'astuzia, che dell'una o dell'altra giova andare in fondo, se dell'una o dell'altra volete raccogliere i benefici.

Dunque considerando la odierna questione col criterio dei nostri interessi, che son quelli del paese, e dello scopo immediato che ci siamo prefisso di raggiungere, è evidente che a noi, una crisi, in questo momento, per lo scopo nostro, non fa. Noi non abbiamo alcun interesse di prestarci a scappatoie che rigetterebbero in mano all'incerto e all'ignoto la soluzione di un problema a cui la volontà del paese ha assegnato ormai dei termini falsi e irrevocabili. E per questo, chiedemmo il rinvio.

Ora, a discussione avviata, ci si affaccia il voto. Voteremo noi della estrema sinistra una mozione di sfiducia, quale che sia, dagli interpellanti di Destra presentata? Certo no, poichè dopo il discorso dell'onorevole Bonghi essa ci renderebbe suoi alleati e solidali delle sue idee di governo, e noi dell'arte di governo abbiamo un concetto ben più elevato del suo. Tutti sono buoni, diceva nei suoi ultimi momenti quel conte di Cavour tanto citato su quei banchi, *tutti son buoni di governare collo stato d'assedio!* Governare colla libertà, qui sta il bello, qui il difficile; ed è più difficile che riformare le biblioteche. (*ilarità a sinistra*) D'altronde una mozione di sfi-

ducia data nelle condizioni presenti, sarebbe dal canto nostro un voto anticipato di fiducia a quelli che verranno poi: e comunque immaginiamo, quali che essi possano essere, possiamo lecitamente supporre fin d'ora che essi di fiducia ne avranno poca in noi, e noi ne avremo meno in loro.

Lo stesso pericolo, lo stesso risultato avrebbe per noi, nei riguardi dello scopo nostro, l'astensione, qualora come è possibile, la differenza dei voti che decideranno risultasse minore del numero dei voti che questi poveri banchi da cui parlo rappresentano, e che l'onorevole Billia si affrettava, forse con troppa leggerezza, a buttar via. E dico il vero, se quel pericolo non fosse, a questo partito dell'astensione inclineremmo volentieri, come all'espressione più fedele ed esatta del nostro animo; e volentieri libereremmo dagli scrupoli gli onorevoli del centro e noi stessi, liberando il Ministero dal castigo della nostra alleanza inquinatrice.

Resta l'affermazione del voto: commentato, si intende, dalle considerazioni che ho avuto l'onore di esporre. Affermazione che non sarebbe plauso al passato, ma tregua accordata al Ministero per le parole, per gli atti del presente. È impossibile certo il contestare che alla stregua delle idee più corrette di libertà (e quando di queste parlo, pregola la Camera a credere che mi spoglio di ogni pensiero e di ogni considerazione partigiana) alla stregua delle idee di libertà più corrette, fu corretto il contegno delle autorità in Milano: e corrette e liberali (alle parole guardo, le reni io non le scruto) suonarono le dichiarazioni fatte sin qui, su questo tema, dal Ministero. Così su quel banco dal 18 marzo in poi, fossero sempre le parole state quelle, e conformi alle parole fossero stati gli atti. Quanto meglio avreste provveduto, onorevoli ministri, ai casi vostri e al vostro partito! Non avremmo assistito a tante lotte infelice, non vedremmo ancora tanto in ritardo e circondata di tanti scetticismi l'opera rinnovatrice che il popolo italiano con tanto ingenuo entusiasmo or son quattro anni acclamava! (*Benissimo! a sinistra*)

D'altronde infine il Ministero ha avuto la incontestabile abilità di quei peccatori che in pericolo di morte pensano a qualche azione buona, per scongiurare il gran passaggio o per la scorta dell'anima: e come azione buona il paese accolse certo la presentazione del progetto per l'abolizione del corso forzoso; progetto, checchè ne dica l'onorevole Minghetti, espiatore di antiche colpe, promettitore alle classi più povere, più sofferenti di un sollievo troppo lungamente atteso. Ebbene, anco a questo noi possiamo avere riguardo; e quella tregua al Ministero (parlo, intendiamoci, fin qui, non in via assoluta, perchè questa discussione lascia aperte tante porte

all'imprevisto, tante evoluzioni nell'ombra si intravedono, l'ultima parola il Ministero non l'ha ancora detta, e da qui allora del voto potrebbero mutarsi le cose), quella tregua al Ministero ben possiamo accordarla noi i quali siamo quelli che avremmo di lui maggior diritto a lamentarci. E qui mi sia lecito opporre una recisa, una sdegnosa negazione all'onorevole Minghetti, il quale or dianzi nel suo discorso sognava di non so quali patti tra il Ministero e noi, di favori ed onori per nostro mezzo chiesti ed ottenuti; quegli uomini che seggono là sugli scanni del Ministero, possono essi dirlo ed attestarlo sul loro onore, se noi da essi abbiamo chiesto, se abbiamo con essi patteggiato favori, o se piuttosto anche quando ci vennero offerti posti a cui la legge poteva darci diritto, non li abbiamo dalle loro mani rifiutati. (Bene! Bravo! a sinistra)

Sì, questa tregua noi possiamo accordarla, perchè a noi arriva, noi sentiamo da qui la gran voce del paese che ha giudicato insieme con noi severissimamente la condotta del Ministero, e che pure insieme con noi, per gli stessi nostri motivi, glie la accorda. Possiamo accordarla, questa tregua noi, perchè al disopra dei nostri parziali e anche legittimi risentimenti, sta l'ideale di un patriottismo, che, lo creda pure l'onorevole Bonghi, non è di settari. Ah, se noi fossimo settari davvero, se noi portassimo qui secondi fini, se in noi parlasse l'impazienza del disordine, avremmo una cosa ben semplice a fare: alleeremmo i nostri voti a quelli dell'onorevole Bonghi e degli amici suoi (Bene! Bravo! a sinistra); obbligheremmo il Governo che verrà a mettere le teorie dell'onorevole Bonghi in atto e sfidare il paese; diremmo: seminate questo vento, perchè abbiamo bisogno di questa tempesta. (Bravo!)

Ma settari non siamo, non abbiamo bisogno di queste perturbazioni atmosferiche! Facciamo la nostra strada a viso aperto, sotto il cielo sereno, e consentiamo anche noi, come l'onorevole Minghetti, ai peccatori, di godere anch'essi del suo raggio, di convertirsi e di vivere una vita rinnovata. Quella seconda vita che ieri l'onorevole Bovio augurava a voi pure, o uomini della Destra, chiamandovi a risorgere dal sepolcro; ma io ho gran paura, o Lazari quatriduani (*Ilarità vivissima* — Bravo! a sinistra), io ho gran paura per voi; vedo su certi banchi, e tra voi, le Maddalene preganti, ma non vedo il Cristo che vi risusciterà! (*Ilarità* — Bravo! Benissimo! a sinistra)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

Una voce. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ve ne sono già sei dei fatti personali.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Ho già dato facoltà di parlare all'onorevole Crispi.

CRISPI. (*Segni di attenzione*) Onorevoli colleghi, sono venuto qui col proponimento di non prendere la parola sugli argomenti che da cinque giorni si dibattono alla Camera. Ho ascoltato teorie niente ortodosse, ho sentito esporre cose inesatte ed esagerate, e l'animo mio se n'è commosso. Nulladimeno ho represso quel sentimento naturale che viene in tutti noi, se non di rispondere, almeno di dichiarare il proprio pensiero intorno a ciò che si è udito.

Questa discussione (*Rivolgendosi all'onorevole Cavallotti*) non l'ho provocata io, nè fu fatta a comodo mio, onorevole Cavallotti. (*L'onorevole Cavallotti fa segni di assentimento*)

Quindi sento il bisogno di dire a tutti voi, che mi state accanto, come agli avversari i quali sono sugli altri banchi, che oggi parlo perchè stretto, vinto dagli amici miei, i quali, obbligati a votare in questa crudele occasione, non vorrebbero che, prendendo parte alla deliberazione, non si conoscessero i motivi per i quali voteranno in un senso piuttostochè nell'altro:

Questa discussione dunque io non la provocai; nè l'onorevole Maurigi e molto meno l'onorevole Massari, nè l'onorevole Savini, amico del Ministero, furono richiesti da me a presentare le loro interpellanze. Credo anch'io che il tempo non fu opportuno: sarebbe stato miglior consiglio di rimandarle per lo meno dopo la discussione dei bilanci, ossia allorchè l'amministrazione si sarebbe trovata in condizione di poter regolarmente funzionare. Ma ci siamo, nè l'amico mio Cavallotti, nè altri potrà impedire che un voto sia dato.

Gli amici miei dunque vogliono che io dica per loro perchè essi persistono ancora a negare il loro appoggio al Ministero, e perchè non li commossero le due ragioni, e dirò meglio i due pretesti che furono elevati per combattere coloro che non sono favorevoli al gabinetto Cairoli-Depretis.

Si disse: una crisi in questo momento ritarderebbe l'attuazione delle riforme le quali sono allo esame della Camera, cioè la nuova legge elettorale, la cessazione del corso forzoso della carta moneta.

Signori miei, per me sta che, restino o vadano via gli onorevoli Cairoli e Depretis, queste due leggi sono nel dominio della Camera, e dipende da lei il discuterle e votarle. Penso, anzi, qualche altra cosa: che, se quegli onorevoli ministri restassero al loro posto, gl'indugi cresceranno, o per lo meno, avremo delle cattive leggi. (*Interruzione dell'onorevole Cavallotti*)

L'onorevole Cavallotti lo vedrà quando discute-

remo la legge elettorale, e vedrà che resteremo in minoranza quanti siamo per una larga estensione del suffragio elettorale. Vedrà in quella occasione che il Ministero troverà appoggi negli opposti banchi e nel centro e che forse io, allora, non avrò compagni che soltanto i deputati i quali siedono all'estrema sinistra.

Si dice di più: la deliberazione che si prenderà sarà un voto di coalizione; le coalizioni sono buone a distruggere, ma quando viene il momento di riedificare i coalizzati non si trovano d'accordo.

Il vocabolo *coalizione* è un brutto vocabolo; e l'onorevole mio amico Cavallotti, che sa più di me di buona lingua, dovrà anche dolersi che si pronunzi in questa Camera.

Che cosa è la coalizione? È una lega di diversi partiti, con diversi interessi, con fini diversi, intenti ad uno scopo comune il quale questa volta sarebbe quello di distruggere l'avversario comune.

Ma la coalizione suppone un concerto preventivo. Ora, in fede mia, questo concerto preventivo, non solo non c'è, ma sarebbe un'ingiustizia il pensare che vi sia.

Onorevoli deputati, nel voto che si darà questa volta vi sarà una confusione; e non è niente difficile che i più avanzati si trovino con i più moderati. Ma non è una coalizione l'esistenza di quegli otto signori i quali stanno sul banco dei ministri? (*Bravo! — Viva ilarità*)

Gli onorevoli Cavallotti, Minghetti e Billia, e tutti coloro i quali hanno parlato, hanno trovato che quei signori non sono d'accordo, eppure sono coalizzati per restar là, e lavorano per restarci. (*Nuova ilarità*)

Ed un'altra coalizione vi ha, o signori, poichè di coalizioni parlate. Or ditemi un po': i deputati che voteranno perchè il Ministero resti, sono tutti d'accordo nelle opinioni e nelle idee di governo? L'onorevole Cavallotti non può dire di sì; perchè nella confusione dei voti ministeriali voi troverete l'iride dai mille colori, a cominciare dall'onorevole Cavallotti per andare sino all'onorevole Billia.

Dunque coalizione da un lato, coalizione dall'altro, e non è a maravigliarsi che ciò sia pei motivi che dirò più tardi.

E ritornando alle riforme ripeterò che le due leggi, la legge elettorale e l'altra per la cessazione del corso forzoso, sono sotto il dominio della Camera e dipende da lei l'approvarle.

Dirò di più: per quanto riguarda la legge per la cessazione del corso forzoso non c'è nè a Destra nè a Sinistra chi non la voglia. Si tratta di una legge economica, e sarebbe stoltezza il presumere che anche Ministeri conservatori, dopochè una forte

scossa economica si è data al paese con l'annunzio di una legge di tanta importanza, volessero ritornare indietro e non usufruttare del detto avvenimento, e dei danni provati nelle piazze commerciali del regno. Grazie a Dio, devo ammettere nei nostri avversari di Destra, come in tutti coloro che negli altri banchi siedono, quel poco di buon senso che sente ogni uomo se non per l'amore dei principii, per necessità di governo.

Dunque, o signori, i pretesti sono pretesti, e parmi che gli amici miei non possano essere imputati del voto che daranno.

D'onde viene, o signori, questa confusione di voti fra i ministeriali e le varie opposizioni della Camera? Io, o signori, voglio essere temperato più del solito. (*Bisbiglio al centro*) Questa confusione viene dagli stessi ministri.

Una grande confusione era nella Camera prima del 29 aprile, ed ora crebbe dopo le elezioni generali di maggio. È doloroso il dirlo: nelle elezioni generali di maggio vi è stata una guerra a coltello. Innanzi gli elettori non si discusse di principii di governo, nè di riforme a fare, ma non si fece che la guerra alle persone, e quello che è più strano, la guerra a coloro che erano stati e dovevano essere gli amici del Ministero.

Se prima del 29 aprile un accordo era possibile, io sfido ora l'onorevole Cavallotti a trovarlo dopo le elezioni generali, quando per opera dei ministri gli animi furono inveleniti e coloro che non si volevano alla Camera, ritornarono non ostante la guerra atroce stata fatta contro i medesimi.

Questo problema dei partiti nella Camera, mi ricorda quello della quadratura del circolo. È doloroso. Un ministro, mi dicono, avrebbe dichiarato in un banchetto, che la pace non potrà essere fatta, se non che il giorno in cui gli uomini i quali han preso parte alla rivoluzione saranno morti. Se si trattasse di uccidere me, signori, esco dalla Camera, perchè parlamentariamente, sono pronto a transigere cedendo la vita politica. Fisicamente no: comprenderete che un padre di famiglia di questi sacrifici non può farne all'età di 61 anno! (*Ilarità*)

Se coloro i quali vengono dalla rivoluzione, a cominciare dal Depretis e dal Cairoli, avranno questa virtù, escano pure con me da quest'Aula, mettiamoci nelle tribune e lasciamo ai giovani il governare, lasciamo che essi comincino, e allora vedremo se la pace sarà fatta.

Dopo ciò, veniamo, o signori, alle interpellanze. Anch'io, come fece l'onorevole Minghetti, seguirò l'ordine dei discorsi tenuti alla Camera.

I ministri dovranno esser grati al deputato Minghetti; imperocchè egli ebbe dei dubbi, ma nulla

credette di dover censurare nella politica estera dei nostri ministri. Ebbe dei dubbi, fece delle domande, aspetta che a queste domande si diano delle risposte, e forse desidera, forse spera che le risposte possano soddisfarlo.

Io in verità non sono in condizione di contentarmene. Del resto quando non potè esserne appagato l'onorevole Medoro Savini, il quale ha dichiarato di votare col Ministero, come volete che possano esserne appagati, coloro che voteranno contro?

Qui qualche cosa ci deve essere; e c'è. La questione estera noi la trattammo nel marzo di questo anno, e fummo miti e temperati. Con questo proponimento noi omettemmo di discutere molte questioni; non parlammo neanche del trattato di Berlino, prendendolo solo come punto di partenza e però tralasciammo di esaminare gli errori commessi dalla diplomazia italiana nella capitale della Germania.

Allora furono fatte molte promesse; ma le promesse del marzo scorso non ebbero efficacia alcuna, e parmi che la politica estera se non è cattiva, zoppichi abbastanza, perchè l'Italia non possa esserne lieta.

La questione massima, quella che preoccupa gli animi di tutti è quella che si riferisce all'Oriente.

Il Governo, sia o no d'accordo colle altre potenze, forse nella soluzione delle controversie fra la Turchia e la Grecia troverà un mezzo tale che valga a dissipare molti dubbi; ma possiamo noi dire che fin oggi il Ministero si sia adoperato in guisa da poterlo lodare pel rispetto di quei principii che sono sempre stati in testa al programma della Sinistra?

Alle accuse che gli vennero fatte l'altro giorno anche dall'onorevole Medoro Savini, l'onorevole presidente del Consiglio si meravigliò, e disse: mi avete accusato in altra occasione di non aver bene eseguito od almeno mi avete imposto di esattamente eseguire il trattato di Berlino, ed oggi mi imputate se nell'Adriatico venne offeso il principio di nazionalità?

L'onorevole presidente del Consiglio dimenticò un fatto. Nel trattato di Berlino non si parlò della cessione di Dulcigno. (*Interruzione del presidente del Consiglio*) Perdoni, non se ne parlò punto, e tanto nel protocollo n° 12 firmato il 7 luglio 1878, come nell'articolo 29 del trattato di Berlino, si disse al contrario che Dulcigno doveva restare alla Turchia.

Quando non fu possibile dare al Montenegro quella frontiera che era stata stabilita a Berlino, venne fuori il celebre *memorandum* del 12 aprile di quest'anno, dopo il quale seguì il protocollo che

segnava nuove frontiere, e che fu poi riconosciuto dalla Conferenza. Ora, io domando all'onorevole Cairoli: il giorno in cui non fu possibile eseguire il trattato di Berlino in quella parte che riferivasi alla questione albanese, e che perciò tutto doveva rifarsi, non poteva e non doveva il Ministero, ispirandosi a quei sacri principii che noi abbiamo sostenuti, cercare di far dare al Montenegro qualche territorio che meglio si confacesse all'indole delle popolazioni e agli interessi anche di quel principe? Mi pare di sì; ed una condotta simile sarebbe stata un dovere pel Ministero. Ad ogni modo egli non ha ragione di criticare coloro i quali hanno creduto di esaminare i fatti posteriori al congresso di Berlino e dei quali in questa Camera non si era parlato.

Gli Albanesi, come gli altri popoli i quali sono frammisti in quella bolgia che è l'impero ottomano, meritano anch'essi di essere trattati come le altre popolazioni.

Nella Turchia europea c'è un milione e mezzo di Albanesi; è vero che essi non sono più quelli di 4 secoli addietro; è vero che essi hanno avuto la stoltezza di confondere i loro interessi con quelli della Porta Ottomana; è vero pur troppo che non hanno saputo conformemente alle loro tradizioni, alle guerre classiche del secolo XV, presentarsi all'Europa rompendo col Turco e chiedendo che la loro autonomia fosse riconosciuta; ma la decadenza di un popolo non dà ragione alla dimenticanza dei suoi diritti; nè la dimenticanza sarà mai una difesa per un Ministero italiano.

L'onorevole Minghetti lodò l'ausilio dato dal Governo ad una impresa privata nella Tunisia; e nessuno di noi l'ha disapprovato.

Ma il fatto della ferrovia Goletta-Tunisi non poteva essere isolato, non poteva presentarsi come un atto speciale e definito. Esso non poteva essere che una parte di un tutto; la parte di un sistema; la parte di un concetto, che affermasse l'Italia in Tunisia; perchè altrimenti la legge con la quale voi avete garantito al Rubattino gli interessi del danaro speso in quella ferrovia, è una dilapidazione del danaro pubblico. Anzichè garantire quel breve tratto di strada, che per la sua piccolezza non potrà mai esser utile agli interessi italiani, avreste fatto meglio a spendere i danari d'Italia, facendo costruire una di quelle linee delle quali nel regno si sente bisogno. Or bene, il Ministero credette di aver trionfato colla linea Goletta-Tunisi e ha lasciato che la Francia facesse il comodo suo.

L'onorevole Minghetti ci disse che ai tempi della Destra le idee erano così precise sulla Tunisia, che ci fu un momento che i ministri d'allora avrebbero voluto sbarcare anche delle truppe in quel territo-

rio. Ma, onorevole Cairoli, voi garibaldino, voi che non avete altre glorie se non che quelle che vengono dalle lotte per la patria, vorreste essere al disotto di quei di Destra accasciandovi, addormentandovi, lasciando passare sul vostro corpo le insolenze e le violenze di un altro governo?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Quale?

CRISPI. Quale? La Francia con le sue corazzate ottenne quel che volle.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non è.

CRISPI. E quelle corazzate furono mandate contro di voi, non contro il Bey, nè l'Europa altrimenti lo comprese.

Mi si chiederà forse: onorevole Crispi, vorreste forse che il Ministero avesse fatto la guerra? No, onorevole Cairoli, non vi consiglierò mai di far la guerra, ma per non farla non dovete temerla. Se pure le nostre navi fossero andate alla Goletta, la Francia non ci avrebbe fatto la guerra.

Sono troppo abili i governanti di Francia, e ve ne dettero una prova a Dulcigno dove per timore che una guerra potesse scoppiare in caso di una coercizione sui Dulcignotti pensarono di ritirarsi. Essi capirono che ogni colpo di cannone tirato nella penisola balcanica o in Africa sarebbe stato il principio della guerra universale. Essi capirono che se un colpo di fucile in quei paesi fosse partito, la Germania avrebbe colta l'occasione per non aspettare ancora il giorno delle supreme battaglie. Questo pensiero, questa preveggenza che ogni Governo deve avere, chè altrimenti non ha ragione di dirsi Governo, doveva avvertirvi che qualunque atto non spensierato, non inconsiderato, ma prudente ed audace vi avrebbe fatto ottenere quello che non avete ottenuto.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Abbiamo ottenuto quello che avevamo domandato.

CRISPI. Parmi di aver sentito che nulla ha domandato.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. No, non ho detto questo; dirò poi. Mi riservo di rispondere.

CRISPI. Tanto meglio.

E sul Danubio, signori, quale è stata la vostra politica?

Voi vi siete piegati all'Austria, all'Austria la quale sospettosa vi paga fortificando i passi alpini.

E nel Pacifico, signori? Anche i Chileni ve ne hanno fatte. Non parlo dell'Adriatico, il quale è ormai in balla dell'Austria, perchè i Chioggiotti, nonostante il recente giudizio che ha dato loro ragione, non sono stati in questi ultimi mesi padroni di fare la pesca come nei tempi in cui altri ministri erano al potere.

Dunque, signori, l'onorevole Minghetti trova mi-

gliorata la nostra posizione coll'Austria; migliorate le relazioni colle altre potenze.

Or bene, se il miglioramento della nostra posizione coll'Austria deve costarci delle umiliazioni, io da parte mia sono di un'opinione contraria a quella dell'onorevole Minghetti.

Signori, un altro argomento io devo trattare più doloroso della politica estera, ed è quello della politica interna. Gli onorevoli Bonghi e Bortolucci hanno accusato i ministri di avere fatto delle concessioni ai radicali. L'onorevole deputato Cavallotti ha fatto bene di difendersi ed ha avuto ragione. Non è dei radicali, signori, che noi dobbiamo temere, ma dei clericali.

Il contegno tenuto dai ministri costantemente col clero vi prova, come in tutti gli affari dell'interna amministrazione, essi non abbiano un concetto preciso dei loro doveri.

La Chiesa, o signori, è potente quale oggi è. La sua gerarchia, che copre, non solo tutta la terra italiana, ma anche il mondo, le dà forza ad agire secondo i suoi istituti, e nel suo interesse.

L'onorevole Bortolucci si dolse di quella innocente circolare del ministro Villa, la quale il 27 settembre di quest'anno cadde come una delle solite bombe nel paese, e l'oratore di Destra fece tutto il possibile per dare a credere che fosse illegale quell'atto governativo, il quale se merita censura, la merita appunto per essere venuto tardi e per essere rimasto una inefficace scrittura.

In quanto ai decreti che in quella circolare si citano, ho i miei dubbi se il decreto luogotenenziale del 1848, fatto per gli Stati Sardi, indipendentemente dagli altri che furono promulgati nelle varie parti d'Italia, non abbia efficacia in tutto il regno.

Non vi allarmate. Il giorno in cui il popolo accettò la monarchia di Vittorio Emanuele e dei suoi successori, accettò la monarchia con tutti i suoi statuti e con tutte le sue leggi politiche.

Il Re non è soltanto un principio, signori, è una potenza di governo. Non lo potete distaccare da tutti i mezzi di governo, i quali sono necessari all'ordine pubblico ed alla sicurezza dello Stato. I gesuiti, ai quali la legge delle garanzie non volle concedere in Roma il privilegio che aveva concesso agli altri ordini religiosi, furono espulsi dal regno; e se mai il padre Becki che carteggia coll'onorevole Bortolucci (*Ilarità*) ha potuto trovar sede in Toscana, ve l'ha trovata illegalmente.

Signori, la tesi è grave ed io la metto come una tesi da potersi discutere: il principio non è mio, fu pronunziato ed emesso dalla Corte di cassazione dell'Alta Italia a proposito del celebre editto marit-

timo del 14 febbraio 1827 di Carlo Felice, il quale senza essere promulgato fu eseguito in tutta Italia.

Signori, la legge delle garanzie esiste e vi abbiamo dato prova che anche noi sappiamo imporne l'esecuzione nei momenti difficili che fummo al governo.

Considerate un po' con me le leggi del 1866 e del 1867, con le quali abbiamo abolito i corpi morali religiosi: esse furono incomplete; qualche sanzione penale sarebbe stata necessaria aggiungere alle leggi stesse, perchè avessero ottenuto una vera efficacia.

Noi abbiamo abolito la manomorta reale e morale: la manomorta morale, la quale costringe, chiude le coscienze in una cerchia viziosa ed uniforme e dalla quale noi volevamo liberare la società ed il nostro paese; la manomorta reale, che abbiamo abolito per dare al commercio ed all'industria tutte le proprietà, già possedute dai corpi morali religiosi.

Ma non vi accorgete come da un giorno all'altro si ricostituisca un'altra volta questa manomorta?

Non vi accorgete come, in tutti i punti dell'Italia, i conventi un'altra volta si riordinino e vivano? Ma le leggi del 1866 e del 1867 a quale scopo furono fatte? Dovremo noi vedere ricostruiti quei sodalizi, che il secolo ha condannato come perniciosi allo Stato?

La Francia che li ha soppressi con le leggi della grande rivoluzione, vide in 60 anni ricostruita la manomorta; ed oggi una immensa proprietà appartiene ai conventi, proprietà la quale dalle ultime statistiche risulta essere di un miliardo e di cui i soli gesuiti possiedono 144 milioni.

Volete voi aspettare che il medesimo danno venga all'Italia? Non volete voi prevenire a tempo il progredire di coteste sette? Sono esse le vere sette, signori, perchè comprendono la potenza del male. (Bene! a sinistra) Nè basta.

L'onorevole ministro guardasigilli, l'altro giorno, parlò della politica ecclesiastica da lui seguita. Egli è stato molto facile, signori, a dare gli *exequatur*, anche quando non sarebbe stato nel suo diritto di farlo; egli ha sfrenato la schiera degli aristocratici clericali, dando la sua approvazione a nomine di vescovi notoriamente conosciuti come reazionari.

Il patronato regio, che non sapendo e non volendo esercitarlo, dovrete avere almeno il coraggio di farlo abolire dal Parlamento, lo avete calpestato. A Chieti, il Papa, nel 1877 aveva nominato arcivescovo un certo Ruffo-Scilla. Un brutto nome (*Si ride*), e perchè Ruffo e perchè Scilla. Nell'interesse della Corona, del patronato regio, fu iniziato un processo contro questo arcivescovo. I ministri del tempo avevano chiesto all'autorità giudiziaria l'annullamento di cotesta nomina; e ne avevano il diritto, perchè in tutte le chiese il cui patronato è del Re, il

Papa non può, non ha il diritto di nominare, e tutte le sue nomine sono nulle.

Quindi col vostro *exequatur* voi avete rinunciato ad un diritto che non è vostro, che appartiene alla Corona, e che solo il Parlamento può annullare. Abbiate il coraggio, ripeto, di venire a presentare alla Camera un disegno di legge per cotesta abolizione; gittate dalle finestre di Montecitorio questa ultima delle prerogative civili, colle quali in altri tempi erano tutelati contro il Vaticano gli interessi del Governo nazionale.

Cotesto almeno è un concetto. Ma quello che avete fatto, e che fate, è il disprezzo della legge, è il danno della società.

Dicevo adunque che non dobbiamo temere i radicali, ma piuttosto i clericali. Perchè non dobbiamo temere i radicali?

Innanzitutto, essi sono ideologi. (*Si ride*) E, per quanto io li conosca, e molti di essi sono miei amici, non uno di essi mi pare che abbia desiderio di andare alle barricate.

Se il Ministero quindi negli affari di Milano, ed in quelli di Genova, fece il suo dovere, non trovo perchè debba essere censurato, ma deve però essere censurato per la sua incoerenza. Quello che a Genova e a Milano fu permesso non lo fu a Roma, non lo fu a Napoli. Qui i radicali nei funerali del generale Avezzana non solo furono maltrattati, ma processati. A Napoli si è proceduto per qualche straccio rosso che fu trovato in mano a qualche cittadino; di guisa che parrebbe che il Governo nelle sue disposizioni abbia mutato di metodo, secondo le città e secondo i criteri politici in virtù dei quali egli vive su quel banco. (*Risa a destra*)

DI SAN DONATO. Bravo!

CRISPI. Io non pavento la discussione su qualunque tema, nel quale sia implicato uno di quei problemi politici, la cui soluzione potrà avvenire nello svolgersi dei secoli. Io non ho gli scrupoli di coloro che non sono avvezzi alla libertà.

Nel Belgio ed in Inghilterra, o signori, io ho assistito a discussioni più serie di quelle che furono fatte a Milano e nelle altre città dove si è parlato del suffragio universale.

Ogni anno il 31 dicembre a Londra si riuniscono i Cartisti con la loro bandiera e con quelle di tutti i popoli oppressi, e fra queste anche la bandiera dell'Irlanda, la quale sapete benissimo che suona secessione. Vi si discute di tutto, perfino del cambiamento di dinastia. Più tardi, quando la discussione è finita, tutti tornano a casa come se nulla fosse avvenuto.

Io vado più in là, o signori: io non temo in Italia

il grido di costituente e molto meno quello di repubblica.

La costituente è un sogno. Chi volete che la decreti? Il Parlamento o la rivoluzione? Il Parlamento, signori, non ha questo desiderio, e molto meno ne sente il bisogno, esso avendo la piena autorità di riformare tutte le leggi, compresa la legge costituzionale. Il Parlamento è costituente sempre, e può riformare sempre e quando vuole. Quindi a che chiedere un'assemblea straordinaria e concedere a questa quell'autorità, quelle facoltà che il Parlamento tiene per la sua istituzione?

La rivoluzione non è possibile coi Governi i quali praticano la libertà, i quali seguono una diritta via, i quali sanno dove andare; e quando coloro (se ce ne fossero) che volessero farla, conoscono che l'uomo il quale è al Governo saprebbe dominarli. La rivoluzione quindi non è a temersi. (*Benissimo!*)

Diceva uno degli oratori: Non permetto che si discuta la repubblica nel seno delle assemblee popolari.

Signori, coloro che temono coteste discussioni sono i Governi colpevoli, o i Governi impotenti. Io comprendo, signori, che in Francia sotto Luigi Filippo e sotto Luigi Napoleone si temessero coteste discussioni. Ma perchè? Quelle due monarchie erano viziate nella loro origine. Luigi Filippo salì al trono ingannando i repubblicani; Napoleone III vi salì dopo aver ucciso la repubblica. Noi non siamo in questa condizione. Il nostro monarca è il Re dei plebisciti; siamo noi che l'abbiamo proclamato, è il popolo che l'ha voluto, ed il popolo non vorrà detronizzarlo. (*Bravo!*)

L'altro giorno l'onorevole Berti ricordò una mia formola divenuta ormai antica: *La monarchia ci unisce, la repubblica ci dividerebbe*. Ebbene, io insisto in quel concetto.

Se l'Italia, o signori, uscisse dal regime attuale, non troverebbe che il disordine. (*Bravo! Bene! dai vari lati della Camera*)

Non dirò col Rousseau che i grandi Stati non sono fatti per le repubbliche; non dirò che in Francia la prova non è ancora compita (*Bravo! — È giustissimo!*); ma dirò soltanto che quando la monarchia riformerà potentemente lo Stato, e con una legge elettorale farà entrare tutti i cittadini nell'orbita legale, che toglierà tutti quegli strumenti irruginiti, i quali impediscono il movimento regolare del governo (*Bene! a sinistra*), che appagherà le plebi rigenerandole, educandole e soddisfacendo quei legittimi interessi a cui hanno diritto, ma, o signori, essa sarà la migliore delle repubbliche! (*Bravo! Bene!*) Ve lo mostra l'Inghilterra, ve lo mostra il Belgio. In cotesti paesi non si te-

mono le discussioni, perchè la potenza del Governo viene dall'ausilio del popolo. (*Bravo!*)

Se l'Italia continuerà ad essere governata dalle oligarchie elettorali, dalla prepotenza di corpi anormali che non hanno logica, che non hanno radice nel paese, certo andrete incontro a gravi turbamenti. Ma la causa dei turbamenti sono i cattivi Governi, ve lo dissi un momento fa. Temono la discussione i Governi colpevoli, o i Governi impotenti. (*Bravo!*)

Dunque nessuna paura dei radicali, perchè non sono gente da barricate, sono buoni ragazzi (*Ilarità*), e voi potete contentarli, ed hanno diritto di essere contentati dando loro posto nelle funzioni dello Stato.

Bisogna che il popolo governi direttamente o indirettamente; e noi non abbiamo un Re che ciò non comprenda e non voglia. Quelli che non lo vogliono sono coloro che hanno interesse a mantenere questo stato di prostrazione e di assenza di ogni principio governativo, e che hanno fatto del Governo il monopolio di una sola casta. (*Bene! bene!*)

L'attuale Gabinetto non è all'altezza di questi principii.

L'onorevole Cavallotti voleva idee definite e sicure, e combatteva l'opportunismo, ma non vedeva che chiedendo ciò faceva la critica di coloro pei quali intende votare.

Io, come vi dissi, insisto nella mia formola.

Per me è stoltezza il distruggere collo scopo di riedificare, io sono della scuola inglese; io credo che le istituzioni non nascano perfette, bisogna correggerle e modificarle sino a che si arrivi a quello stato di perfezionamento, che è il voto di tutti gli uomini politici i quali vogliono progredire. Nè credo che il Governo possa essere accusato per quello che non ha fatto, perchè a Milano ed a Genova la sua assenza gli fece onore; sono i cittadini che seppero stare tranquilli, e lo sono sempre tutte le volte che non c'è la forza armata dinanzi a loro; io combatto il Governo per quello che ha fatto in altri luoghi.

E, credetemi, non mi ha fatto meraviglia l'indulto di Genova, perchè indulto. Una sola colpa ebbe il Ministero, di averci pensato quando era troppo tardi per farlo.

Per gl'imputati nei fatti di Genova e di Milano, come per quelli che sono ancora sotto processo, un Governo intelligente e previdente avrebbe dovuto prendere la prima occasione per dare l'amnistia, e non avrebbe dovuto aspettare che gli fosse richiesta. Il governare consiste in questo, nel saper prevenire e prevedere; guai ai governanti i quali attendono che vengano dal di fuori le richieste. Allora un Governo è spodestato, è detronizzato; quando anche abbia le migliori ragioni del mondo, si dirà sempre che è

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 NOVEMBRE 1880

la piazza che l'ha obbligato a fare quegli atti che fatti prima, sarebbero stati un merito per lui. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*) Nulla di più strano nei Governi di libertà che i processi politici, che le prigioni inconsulte. Voi date spesso valore a certe personalità che senza il carcere non l'avrebbero; voi accrescete i nemici della monarchia, anziché disarmarli.

Non so se il Ministero ritornerà sui suoi passi; se l'onorevole Depretis, ricordandosi il 1848 e il 1849, ed anche il 1853, quando fu mazziniano... (*ilarità*)

MINISTRO DELL'INTERNO. No, mazziniano mai!

CRISPI... vorrà (dopo le dichiarazioni fatte l'altro giorno alla Camera, dichiarazioni di libertà che trovarono la critica di quelli di Destra), vorrà, dico, rifarsi.

Io non so se l'onorevole Cairoli, la cui vita è una epopea, la cui famiglia ricorda gesta a cui tutti ci inchiniamo, e che da questi banchi in altri tempi ha chiesto le più radicali riforme, ricorderà questo, e vorrà anch'egli rifarsi...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sono sempre lo stesso.

CRISPI... e saprà svincolarsi da certi tentatori che lo conducono nell'abisso; se lo farà, malgrado le ostilità delle elezioni generali, potrà venire il giorno in cui i suoi vecchi amici saranno con lui. (*Benissimo! — Approvazioni a sinistra — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fabrizi Nicola.

FABRIZI NICOLA. (*Segni di attenzione*) Il momento non è dei più fortunati alle poche cose che debbo dire, cose di una importanza che forse apparirà inferiore per le questioni che si agitano e per gli oratori che mi hanno preceduto; ma è impegno d'onore, impegno assunto dietro citazione dell'onorevole ministro dell'interno e che deve servire alla verità... (*Molti deputati si assiepano intorno all'oratore per meglio ascoltarlo*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di togliersi d'attorno all'oratore e riprendere i loro posti.

FABRIZI NICOLA... e la verità, grandemente onora il mio paese, in una grande città, e che nel tempo stesso credo potrà illuminare coloro che non assistettero agli avvenimenti e li giudicarono dietro false relazioni di giornali o di interessati equivoci.

La mia posizione è questa.

In seguito ad una infermità di alcuni anni or sono, io raramente assisto alle riunioni, e la mia posizione passiva impedisce di assumere quell'attitudine che meglio convenga alla mia personalità. Però seppi della inaugurazione del monumento, ed ebbi un invito per assistervi. Credetti onor mio

di corrispondere all'invito, recandomi là ove si celebrava l'inaugurazione di un monumento che ricorda un fatto nel quale io aveva avuto una modesta parte.

Seppi l'invito fatto ai Francesi. Ne intesi il significato, benchè nell'indole mia e il sentimento mio nazionale, fosse sempre ripugnante che stranieri si immischiassero nelle cose della mia patria. (*Benissimo!*) Questo sentimento fu sempre così vitale e radicato in me, che nell'esilio trentenne avrei desiderato continuare nella proscrizione, anziché essere debitore della patria ad un esercito straniero sceso in nome di liberatore. (*Benissimo!*)

Quanto alle conseguenze del fatto compiuto le accettai lealmente.

Circa l'invito diretto ai Francesi dal comitato direttore dell'inaugurazione del monumento l'intesi ed apprezzai nella sua delicatezza. Mi parve, e così era, che significasse di non volere che un ricordo storico nazionale nella sua consacrazione assumesse aspetto di *revanche* morale contro una nazione resasi amica.

L'invito ai repubblicani in un paese retto a repubblica era unico invito che poteva farsi dal partito democratico: non si potevano invitare imperialisti o legittimisti. Tutto ciò considerai logico: mi recai a Milano e trovai la città in una esultanza pacifica, solenne, grandiosa. Assisteci due giorni alle manifestazioni della popolazione: mi trovai all'inaugurazione del monumento: udii i discorsi che si pronunziarono: non intesi mai la parola repubblica se non quando inneggiandosi ai commensali al banchetto dovè pur ricordarsi la patria cui essi appartenevano (*Benissimo!*) Qui mi occorre anzi di considerare come la somma delicatezza di ricambio si usasse anche da quegli stranieri delle di cui gradazioni politiche io non ho interesse di occuparmi. So che essi in patria italiana retta a monarchia furono sommamente castigati nelle loro manifestazioni di riconoscenza verso gli atti cortesi di un popolo che per la sua attitudine dava così splendida prova di civiltà e vivere libero negli ordini suoi costituiti. Vi furono degli atti *di senno* da parte di italiani appunto per dare l'intonazione opportuna a quella riunione e furono quelli di coloro che dubitando che l'ossequio, la cortesia verso gli stranieri potesse eccedere in aspetto di adulazione, inneggiarono alla fratellanza di tutte le nazioni. E fra questi piacemi di ricordare l'onorevole Mussi. Il contegno della popolazione mi sembrò il più corretto. Seppi del comizio e seppi pure che là agitazioni vi furono, ma che la parte agitatrice non trovò il suo terreno e si ritirò.

Ora io a questa storia che brevemente fo ap-

punto perchè mi sembra che il momento sia tale da non doversi troppo dilungare, non posso a meno di aggiungere alcune considerazioni.

Trenta anni di proscrizione mi hanno fatto percorrere dure prove ed assistere a grandi avvenimenti, talvolta ripugnando alla loro natura, talvolta abbondando nel desiderio che uguali sorgessero nella mia patria; ed in Svizzera ed in Inghilterra furono quelle veramente le manifestazioni politiche che avrei augurate alla mia patria libera. Ritornato in Italia, debbo pur dichiararlo francamente, trovai in Roma l'esempio di tali dimostrazioni, tanto più ricorderoli mentre traevano occasione da funerali civili ad illustri patrioti. A nessuno sfugge l'importanza di quegli atti del sentimento pubblico per la natura loro, e pel luogo.

Ma dove io mi incontrai ad una manifestazione solenne e politica fu bene a Milano. In Milano io avrei voluto che l'onorevole Bonghi immaginasse la presenza di due individualità straniere. Una francese orleanista, l'altra inglese tory. Forse avrebbe udito il francese orleanista a dire: ma come? Non vi sono gendarmi? Non vi sono commissari di polizia? Ed anche noi allora avremmo potuto indicarli che erano tranquilli e taciti innanzi a quel grande spettacolo. L'inglese tory avrebbe detto: *questo è un popolo degno di libertà.* (Bravo! Bene! a sinistra ed al centro)

Vi fu predominio di oggetto politico, è vero; quello appunto che aveva determinata la presenza di Garibaldi, oltre al ricordo storico che si solennizzava. E questo oggetto politico già prevenuto, era l'adesione popolare al suffragio universale. Il sentimento che in me lasciò il grande spettacolo di trecento e più mila cittadini, che si adunavano per quest'oggetto, mi parve che fosse una grande e luminosa prova di popolo italiano che lo merita.

Questa è la storia. Ed io non posso tacere il dolore che mi recò la voce di un giovane che si levava dai nostri stessi banchi a chiedere quasi la repressione di atti simili. Io credo che oggi, che egli conosce i fatti, debba ben dolersi di quella sua invocazione. Io credo che egli, potendoli ben riferire a quei suoi concittadini, che si sgomentarono alle erronee narrazioni, possa rassicurarli e far loro intendere che quella grande manifestazione non fu se non che atto di esercizio di libertà che giova sperare debba essere praticato da ogni popolazione italiana.

Dopo ciò, io dovrei pur parlare delle mie opinioni intorno alla situazione politica attuale; ma la mia voce sarebbe superflua, esaurito il campo dagli uomini più autorevoli che mi precedettero.

Io non lo nego, rispetto gli amici che sono su

quel banco (*Accennando il banco dei ministri*), rispetto gli amici che siedono su questi, rispetto anche gli avversari.

Dichiaro però che partecipo a molte delle censure che si sono espresse. Non voglio riandare sui fatti. Solo mi permetterò di esprimere il mio concetto. Il Ministero fu debole, e volle essere e conservarsi tale con ispirito di esclusivismo. Non fu forte d'animo e di coraggio perchè non aveva la coscienza della forza sulla quale avrebbe dovuto calcolare. (Bravo! a sinistra) Gli amici miei, sia sul banco dei ministri e da mio lato, sanno che io prendo consiglio dalla mia coscienza e da entrambe le parti non si meraviglierebbero del voto che io dessi diverso dal loro. Io non sono tranquillo nel dare il mio voto. Bensì non saprei decidermi a farmi partecipe a promuovere una crisi, di cui non so prevedere le conseguenze. (Bravo! bravo!) Mi regolerò secondo l'ordine del giorno che sarà presentato, o per votarlo, o per astenermi.

PRESIDENTE. Domani si potrebbe cominciare la seduta al tocco, mi pare.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Domani adunque seduta pubblica al tocco.

La seduta è levata alle 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri (Elezioni contestate dei collegi di Pisa e d'Isernia);

2° Seguito della discussione intorno alle risoluzioni presentate riguardo alle interpellanze e interrogazioni sulla politica estera ed interna del Governo;

3° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero di agricoltura e commercio.

Discussione dei progetti di legge:

4° Proroga del termine per l'applicazione dei misuratori dell'alcool;

5° Modificazioni della legge 1859 intorno alla composizione e alle attribuzioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

6° Impianto di un siflicómio in Roma;

7° Riordinamento delle guardie doganali;

8° Iscrizione fra le nazionali della strada da Pian di Portis al confine austro-ungarico pel Monte Croce;

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 NOVEMBRE 1880

9° Convenzione per l'immersione di cavi sottomarini nello stretto di Messina e fra la Sicilia e Lipari;

10. Inchiesta sulle condizioni della marina mercantile italiana;

11. Tassa di fabbricazione degli olii di seme di cotone e sovratassa sui dazi di importazione;

12. Spesa per adattamento di locali ad uso della Commissione superiore dei pesi e delle misure;

13. Disposizioni circa gli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi delle provincie meridionali;

14. Contratti per vendita e permuta di beni demaniali in Palermo, Ravenna e Imola.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.